

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA NAZIONALE del 17/01/2011

Questa rassegna stampa è realizzata in collaborazione con



la rassegna stampa è curata da


cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 14-01-2011 al 17-01-2011

Adnkronos: Genova, artificieri dell'Esercito in azione domenica per rimuovere una bomba da 500 kg	1
Adnkronos: Protezione Civile, Gabrielli: "Dalla Puglia compiuto grande percorso di attenzione".....	2
Adnkronos: Da Regione 10 milioni di euro per danni alluvione novembre 2010.....	4
Adnkronos: Frosinone, ritrovato a Vallecorsa uomo scomparso ieri.....	5
Adnkronos: Terremoto, inchiesta isolatori sismici progetto 'Case' a L'Aquila: 6 gli indagati.....	6
Adnkronos: Sicilia: Giunta Lombardo approva piano eliporti	7
Affari Italiani (Online): Le immagini del disastro.....	8
AgenFax: L'alluvione in Australia di Martinengo	9
ApCOM: Brasile/ Alluvioni a Rio, bilancio sale ad oltre 500 morti	10
Asca: TUNISIA: INCENDIO IN PRIGIONE MONASTIR, MORTI 42 DETENUTI.	11
Asca: RUE WIERTZ: PITTELLA, 'VOLONTARIATO' IL PAESE PIU' POPOLOSO DELLA UE.	12
Asca: BRASILE: OLTRE 500 I MORTI NEL PEGGIOR DISASTRO NATURALE DI SEMPRE.	13
Avvenire: Dramma Brasile Sotto il fango 430 le vittime	14
Avvenire: Tagli alle scuole, diocesi preoccupata	16
Avvenire: Rio, oltre 500 morti La metà sono bimbi.....	17
Avvenire: Oltre mille libri per i terremotati	18
Avvenire: Haiti, la polizia spara sulle barricate	19
Avvenire: Milano-Haiti, continua il legame di solidarietà.....	20
Avvenire: Isolatori sismici non testati, 6 indagati all'Aquila	21
Blogosfere: Uccelli e pesci morti: sarà mica colpa del fracking?	22
Corriere della Sera: I due palazzi (intoccabili) al centro del teatro augusteo	23
Il Foglio: Processo alle ong.....	25
Il Giornale della Protezione Civile: Gabrielli parte dalla Puglia Incontrerà tutti i governatori	29
Il Giornale.it: L'AQUILA ESCLUSIVA: in viaggio tra le macerie dove il Pd blocca la ripresa	30
Italia Oggi: Inondazioni, la Germania è pronta.....	32
Julie news: Brasile: ancora maltempo, sale il numero delle vittime.....	33
Il Mattino (Nazionale): Daniela De Crescenzo Stop all'unità stralcio e a quella operativa, i militari restano	34
Il Mattino (Nazionale): Melina Chiapparino Emergenze sanitarie al collasso. Il grido d'allarme arriva dalla Croce .	35
Il Mattino (Nazionale): Ciro Pellegrino Niente più taxi gratis per gli assessori: la Provincia di Napoli taglia il r... ..	36
Il Messaggero: Facevo defluire le persone da uno dei lati di piazza San Pietro, ci unimmo in un abbraccio, vo.....	37
Il Messaggero: Un commando ha sferrato il suo attacco terroristico in un negozio dell'aeroporto. Dieci.....	38
Il Messaggero: Due milioni di fedeli per Wojtyla beato	39
Il Messaggero: È passato un anno dal terremoto che devastò Haiti e uccise migliaia e migli... ..	40
Il Messaggero: ROMA - Nessuna cerimonia ufficiale per ricordare il 43° anniversario del terremoto del Belice.	41
Il Messaggero: ATENE - Un'imbarcazione diretta in Italia è affondata a largo dell'isola greca di Cor.....	42
Il Nuovo.it: India: calca al tempio, oltre 100 morti.....	43
La Repubblica: odori nauseabondi dalla discarica vendola pretende una relazione - paolo russo.....	44
La Repubblica: a scuola di valanghe per salvarsi la vita - tomaso clavarino	45
La Repubblica: niente fondi dal "governo amico" e lo scolmatore resta un miraggio - ilaria carra.....	46
La Repubblica: regione, sì al rigassificatore di priolo - cristoforo spinella.....	47
La Repubblica: in azione le squadracce di ben ali carceri a fuoco, saccheggi e morti - renato caprile.....	48
Repubblica.it: Brasile, si aggrava il bilancio delle inondazioni "Almeno 500 morti, è la peggiore catastrofe"	49
Il Sole 24 Ore Online: Armi, violini e animali di stato: l'Italia ha perso 70 miliardi di patrimonio in cinque anni	50
Il Sole 24 Ore (Del Lunedì): Il Brasile dello sport avvia i grandi cantieri.....	51
Il Sole 24 Ore (Nòva24): L'osservatorio interuniversitario Altratv rilegge il 2010 nei palinsesti di 436 emittenti	52
Il Sole 24 Ore (Nòva24): LO zoom DEI TEMPI.....	53

WindPress.it: <i>GLI EDIFICI DEL PROGETTO C.A.S.E. SONO SISMICAMENT</i>	54
marketpress.info: <i>EDILIZIA: CHIODI, CON CNR LINEE GUIDA PROGETTI ECOSOSTENIBILI NASCE</i>	55
marketpress.info: <i>PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”</i>	56
marketpress.info: <i>INCONTRO AQP- SINDACATI: ISTITUZIONALIZZARE IL CONFRONTO</i>	60
marketpress.info: <i>REGIONE: GIUNTA APPROVA INTERVENTI PIANO ELIPORTI SICILIANO</i>	61

Genova, artificieri dell'Esercito in azione domenica per rimuovere una bomba da 500 kg

ultimo aggiornamento: 14 gennaio, ore 15:41

Genova - (Adnkronos) - L'ordigno risalente alla Seconda Guerra Mondiale è stato ritrovato nei giorni scorsi nel centro di Recco

commenta 0 vota 0 invia stampa

Genova, 14 gen. (Adnkronos) - Inizierà alle 11 di domenica l'intervento degli artificieri dell'Esercito per rimuovere la bomba d'aereo da 500 kg risalente alla Seconda Guerra Mondiale e ritrovata nei giorni scorsi nel centro di Recco, in provincia di Genova, presso un cantiere edile sito in via XXV aprile. Un team di otto specialisti del 32° reggimento genio della brigata alpina Taurinense, ragguaglia una nota, opererà sul residuo bellico una volta completato lo sgombero dei quartieri circostanti, che inizierà alle 8 e interesserà oltre 5.000 persone. Per l'occasione verrà interrotto il traffico stradale e ferroviario, con la chiusura dello svincolo autostradale (a partire dalle 9) e della stazione ferroviaria.

L'intervento, salvo complicazioni, durerà circa due ore e si articolerà in due fasi. La prima consisterà nella rimozione e nella distruzione sul posto delle spolette, ovvero dei congegni destinati all'innesco dei 320 kg di esplosivo contenuti all'interno della bomba; successivamente l'ordigno verrà trasportato nella cava in località Pallare (provincia di Savona), dove verrà interrato a 4 metri di profondità e ricoperto con 200 metri cubi di sabbia fine prima di procedere al brillamento in sicurezza.

La direzione delle operazioni di bonifica - che avverranno in coordinamento con la Prefettura di Genova, il Comune di Recco, le autorità di pubblica sicurezza, i Vigili del Fuoco e la Protezione Civile - sarà affidata al tenente Matteo Zonzin, mentre l'intervento verrà effettuato dal primo maresciallo Fabio Corpus e dal primo maresciallo Cataldo Braccio. I team EOD (sigla che sta per Explosive Ordnance Disposal, cioè bonifica ordigni esplosivi) del 32° reggimento genio della Taurinense hanno competenza esclusiva su tutti i residui bellici rinvenuti in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Nel 2010 hanno effettuato oltre 120 interventi - il 20% dei quali nel territorio ligure - che hanno portato alla neutralizzazione di circa 400 ordigni, quasi tutti in buono stato di conservazione e potenzialmente pericolosi.

Gli specialisti EOD dei reggimenti genio dell'Esercito possiedono una notevole esperienza specifica nel campo della bonifica degli ordigni esplosivi, accumulata tra l'altro nel corso delle missioni all'estero nella ex-Jugoslavia e in Afghanistan, dove il rischio collegato alle mine e alle bombe rudimentali è considerato altissimo. "La bomba trovata a Recco fortunatamente non è esplosa a causa di quello che tecnicamente è definito 'errato angolo d'impatto': ha toccato il suolo con la 'pancia' e le spolette non si sono attivate. L'ordigno è ancora attivo e il raggio d'azione della potenziale esplosione è stimabile in circa 400 metri", così ha dichiarato il tenente Zonzin al termine di un sopralluogo nel cantiere.

Protezione Civile, Gabrielli: "Dalla Puglia compiuto grande percorso di attenzione"

Il direttore della Protezione Civile, Franco Gabrielli (Adnkronos)

ultimo aggiornamento: 14 gennaio, ore 18:02

Bari - (Adnkronos) - Il nuovo direttore dell'Organizzazione oggi a Bari nella sua prima tappa di un tour che lo porterà in tutte le regioni italiane. "Abbiamo confermato un'alleanza - ha detto il presidente della Regione, Nichi Vendola - che su questo terreno vede lo Stato in tutte le sue articolazioni condividere le responsabilità"

commenta 0 vota 0 invia stampa

Bari, 14 gen. - (Adnkronos) - 'In Puglia il connubio e questa forte collaborazione, che non inizia certamente con me ma e' per fortuna piu' datata, e' importante perche' la regione in questi ultimi anni ha fatto un grande percorso di attenzione ai problemi della Protezione civile e proprio con il presidente abbiamo anche parlato di quelli che possono essere i modelli organizzativi". Lo ha sottolineato il nuovo direttore della Protezione Civile, Franco Gabrielli, che stamane a Bari ha incontrato il governatore Nichi Vendola nella sua prima tappa di un tour che lo portera' in tutte le regioni italiane.

"Mi fa piacere iniziare qui dalla Puglia". ha sottolineato Gabrielli. "E' un tour che ha un significato duplice: quello di relazionarmi con i governatori ma anche di ribadire, a dieci anni dalla riforma del titolo V della Costituzione che per la prima volta ha sancito che la materia della Protezione civile non e' esclusiva dello Stato ma e' concorrente, che la Protezione civile e' patrimonio di tutti, soprattutto di queste due grandi istituzioni: la struttura centrale e i governi delle Regioni".

Gabrielli ha poi detto di essere "particolarmente interessato" ai modelli organizzativi "perche' purtroppo questo, come per molte altre situazioni, e' un paese a piu' velocita'. Ci sono strutture regionali che da piu' tempo hanno coltivato e praticato la Protezione civile e altre regioni che lo hanno fatto piu' tardi".

"Ad esempio una cosa che a me preme moltissimo - ha continuato Gabrielli - sono i centri funzionali che sono il cuore della previsione e della prevenzione. E anche su questo la Regione Puglia da qualche anno ha iniziato una riflessione. E l'esito di questa riflessione per me e' importante perche' potrebbe essere un modello organizzativo da esportare anche in altre realta', soprattutto del meridione del Paese".

"Perche' io credo - ha sottolineato il direttore della Protezione Civile - che questo sia uno di quei temi di un serio federalismo dove la capacita' dei territori di far fronte a problemi cosi' importanti, che non sono solo importanti laddove avvengono catastrofi ma quando li si pratica tutti i giorni, potrebbe essere un modo intelligente per far si' che questo Paese invece di viaggiare a velocita' multiple cominci a viaggiare a una velocita' unica".

"Abbiamo confermato un'alleanza che su questo terreno vede lo Stato in tutte le sue articolazioni condividere responsabilita'". Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, a Bari ai giornalisti al termine dell'incontro con il nuovo direttore della Protezione Civile, Franco Gabrielli.

"Il dottor Gabrielli - ha aggiunto il governatore - ha iniziato il suo giro per le regioni dalla Puglia, questo ci gratifica molto. Qui e' venuto per passare in rassegna i problemi che noi abbiamo sul nostro territorio, da quelli del dissesto idrogeologico a quelli del rischio sismico e del rischio incendi. Abbiamo confrontato valutazioni - ha proseguito Vendola - anche su modelli possibili di ulteriore evoluzione dell'organizzazione della Protezione civile".

"In questi anni tra Regione Puglia e Protezione Civile vi e' stato un rapporto molto intenso di collaborazione, una sorta di feeling, legato proprio all'idea che in un territorio che era sprovvisto di una moderna organizzazione di Protezione civile si

Protezione Civile, Gabrielli: "Dalla Puglia compiuto grande percorso di attenzione"

potesse sperimentare un modello maturo e avanzato. Quindi per me e' molto importante sapere di essere in questa nuova fase ancora con la Protezione civile nazionale - ha concluso Vendola - che ci offre una guida, una direzione e con cui possiamo condividere obiettivi importanti per la sicurezza dei cittadini".

Da Regione 10 milioni di euro per danni alluvione novembre 2010

ultimo aggiornamento: 14 gennaio, ore 20:04

Udine - (Adnkronos) - Aperto iter risarcimento per 57 comuni di Udine e Pordenone

commenta 0 vota 1 invia stampa

Udine, 14 gen. - (Adnkronos) - La Regione Friuli Venezia Giulia ha allocato poco meno di 14 milioni di euro per gestire emergenza, danni e prevenzione, in seguito dell'alluvione del 31 ottobre/1° novembre 2010. Circa 10 milioni di euro sono a disposizione per il ristoro dei danni dei privati e delle imprese, 500mila euro sono stati allocati immediatamente nei giorni dell'alluvione per far fronte alle prime spese, 1,7 milioni di euro sono già stati stanziati per opere di messa in sicurezza e prevenzione negli scorsi 60 giorni dalla Protezione civile. I restanti 2 milioni di euro da dedicare ancora a opere di messa in sicurezza e prevenzione saranno allocati a breve.

Il vicepresidente della Regione e assessore alla Protezione civile Luca Ciriani ha illustrato ai sindaci dei 57 Comuni colpiti dall'alluvione di Ognissanti il documento che regola il risarcimento dei danni subiti dai privati, dalle imprese e dagli enti locali, che formalmente apre l'iter di risarcimento. Ciriani ha spiegato che per la maggior parte i fondi sono regionali: "8 milioni di euro sono stati allocati nell'ambito della finanziaria 2011 - ha precisato - 2 milioni derivano dallo Stato attraverso la Protezione civile nazionale, e i restanti 4 milioni di euro rappresentano fondi della Protezione civile regionale, e derivano dall'avanzo 2010".

Potranno accedere ai contributi privati, imprese ed enti locali che abbiano subito danni durante l'alluvione, e i risarcimenti potranno riguardare sia i beni immobili che i beni mobili danneggiati. I risarcimenti non potranno superare il 75 per cento della spesa sostenuta (inclusa l'Iva), ma la percentuale esatta sarà definita dalla Protezione civile solo nel momento in cui i Comuni avranno vagliato tutte le richieste.

Frosinone, ritrovato a Vallecorsa uomo scomparso ieri

ultimo aggiornamento: 15 gennaio, ore 15:35

Roma - (Adnkronos) - L'uomo, disperso dal pomeriggio di ieri, è stato individuato grazie all'intervento di un elicottero del Corpo forestale dello Stato, alzatosi in volo dall'aeroporto dell'Urbe di Roma

commenta 0 vota 1 invia stampa

Roma, 15 gen. - (Adnkronos) - Dopo le ricerche che hanno impegnato gli agenti Forestali del Comando stazione di Castro dei Volsci (Frosinone), unitamente ai Carabinieri, ai Vigili del fuoco, al Soccorso alpino e alla Protezione Civile, solo nella mattinata di oggi il settantottenne frusinate A.B. e' stato ritrovato nella localita' montuosa di Porcidi del comune di Vallecorsa (Frosinone).

L'uomo, disperso dal pomeriggio di ieri, e' stato individuato grazie all'intervento di un elicottero del Corpo forestale dello Stato, alzatosi in volo dall'aeroporto dell'Urbe di Roma. Discrete le condizioni fisiche dell'uomo, che e' stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Frosinone per ulteriori accertamenti medici.

Terremoto, inchiesta isolatori sismici progetto 'Case' a L'Aquila: 6 gli indagati

ultimo aggiornamento: 15 gennaio, ore 17:16

L'Aquila - (Adnkronos) - I reati contestati parlano di turbativa d'asta e frode nelle forniture pubbliche

commenta 0 vota 0 invia stampa

L'Aquila, 15 gen.- (Adnkronos) - Nell'ambito dell'inchiesta riguardante gli isolatori sismici utilizzati a L'Aquila per il progetto C.a.s.e. per la costruzione di 4.500 alloggi dove sono ospitate circa 15mila persone , la Procura della Repubblica dell'Aquila ha indagato sei persone. I gli avvisi di garanzia sono stati notificati nella serata di ieri. I reati contestati parlano di turbativa d'asta e frode nelle forniture pubbliche. Nell'inchiesta che ha avuto una brusca accelerazione negli ultimi giorni sono coinvolti il responsabile unico del procedimento per il progetto C.a.s.e. per conto della protezione civile, e il direttore dei lavori del progetto C.a.s.e..

Coinvolti anche i rappresentanti legali delle ditte fornitrici. Secondo la Procura, sarebbero stati forniti 4.896 isolatori privi, al momento della consegna, dei certificati di omologazione e qualificazione del servizio del consiglio superiore dei Lavori pubblici e delle protezioni da umidita' e polvere. Gli indagati avrebbero omesso i controlli, nonostante la carenza della documentazione, e permesso il montaggio degli isolatori. Da quanto e' stato possibile apprendere l'inchiesta ha preso le mosse a seguito di un esposto presentato da una ditta esclusa dall'appalto il cui ammontare era di poco superiore ai 13 milioni.

Sicilia: Giunta Lombardo approva piano eliporti

ultimo aggiornamento: 15 gennaio, ore 11:19

commenta 0 vota 1 invia stampa

Palermo, 15 gen. - (Adnkronos) - Via libera dalla giunta regionale siciliana, presieduta da Raffaele Lombardo, agli interventi concordati tra il dipartimento della Protezione civile e l'assessorato alla Salute nell'ambito del piano per la realizzazione degli eliporti, inseriti in un programma di rete. Questo provvedimento consente di svincolare la quota residua del 30% della spesa complessiva, a valere sul programma operativo Fesr 2007/2013. In materia di Protezione civile sono state approvate le linee guida regionali necessarie alla successiva redazione dei piani di protezione civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico ed il piano generale regionale per la predisposizione delle linee di intervento del Po-Fesr 2007/2013 necessarie all'avvio dei piani attuativi di settore.

Le immagini del disastro

Cronache

Brasile, sale il bilancio delle inondazioni. La presidente: situazione drammatica

Venerdì 14.01.2011 09:33

È salito ad oltre 500 il numero dei morti provocati dalle inondazioni e dalle frane che hanno colpito la regione montuosa di Serrana, nello stato brasiliano di Rio de Janeiro, ancora devastato dalle piogge. Secondo l'ultimo bilancio della Protezione Civile, la tragedia ha lasciato inoltre più di diecimila persone senza un tetto, provocando anche una cifra ancora non precisata di dispersi. La situazione è stata definita «molto drammatica» dalla stessa presidente Dilma Rousseff, che ha sorvolato la regione per vedere personalmente l'entità del disastro. Il governo federale ha stanziato fondi destinati alla ricostruzione e alla protezione civile: secondo il ministro dell'Ambiente dello stato di Rio, Carlos Minc, il numero elevato delle vittime è dovuto alla combinazione di una catastrofe naturale con l'incompetenza dimostrata da diversi prefetti. «Ciò che preoccupa noi e Dilma Rousseff è quanto accadrà nelle prossime ore perché le previsioni meteorologiche non sono affatto rassicuranti», ha detto il governatore dello stato di Rio, Sergio Cabral.

LE IMMAGINI

RISCHIO SMOTTAMENTI - Il funzionario brasiliano ha chiesto alla popolazione delle aree a rischio di rifugiarsi in luoghi sicuri «perché ci sono rischi di smottamenti del terreno». Da parte sua, il neo presidente brasiliano ha spiegato che quanto successo in Brasile «dimostra assoluta indifferenza per i ceti poveri della popolazione, che non hanno posti in cui vivere e quindi non possono che abitare sui fondo valle, vicino ai fiumi e ai piedi delle colline».

tags: **brasile bilancio inondazioni**

L'alluvione in Australia di Martinengo

L alluvione in Australia di Martinengo

Scritto il 16 gennaio 2011.

Come prima cosa auguri per un felice 2011 !sono giornalmente in contatto attraverso il computer ed ho letto e apprezzato i gesti di buona volontà di questo mondo del volontariato alessandrino con la voce di Marisa Quargnenti e delle associazioni sostenitrici. Magari a molti, ai più sarà sfuggito che in Australia in questi giorni è teatro di una alluvione la più tragica da 150 anni.Per diversi motivi qui in loco sono a qualche centinaio di km dal luogo ne ho dovuto subire le conseguenze.Il premier australiano Julia Gillard si è recata a Bundaberg, una delle città del Queensland più colpite dalle piogge torrenziali portate dal ciclone Tasha, che hanno già inondato una superficie pari a Francia e Germania messe insieme le piogge intense che da giorni si abbattono sullo Stato a nord-est dell Australia hanno portato all esondazione di fiumi e all allagamento di 22 città.Migliaia le persone sono state costrette a passare il Capodanno in centri d accoglienza ingenti i danni all economia, dalle miniere alle piantagioni di zucchero, a luglio ad INGHAM è andato distrutto l'annuale raccolto in tutto il mese un SOLO giorno non ha piovuto !!! La località è vissuta da centinaia e migliaia di emigranti del monferrato casalese, Conzano, è ne è il capoluogo, Fubine, Vignale ecc.Forse NON è il caso di dare una mano ai nostri connazionali in questo periodo bisognosi di aiuto, tralasciando di pensare all'Afganistan, (un altro connazionale ucciso oggi), Gerico, Kurdistan, Benin lontani anni luce da noi ... ! Il Governo del Queensland ha lanciato un pubblico appello per quanti interessati a fare aiuti e contributi www.boq.com.auProviamohanno i stessi diritti.Con l'auspicio di una considerazione a quanto sopra un augurio sincero per un felice 2011.

Comm. Luigi Martinengo

Brasile/ Alluvioni a Rio, bilancio sale ad oltre 500 morti

07:08 - ESTERI- 14 GEN 2011

Preoccupano le prossime ore. Rousseff nelle aree colpite

Rio de Janeiro, 14 gen. (TMNews) - E' salito ad oltre 500 il numero dei morti provocati dalle inondazioni e dalle frane che hanno colpito la regione montuosa di Serrana, nello Stato brasiliano di Rio de Janeiro, dove continuano a cadere forti piogge: secondo l'ultimo bilancio fornito dal sito G! Del gruppo Globo, le vittime sarebbero infatti 506. Il neo presidente Dilma Rousseff è giunta nelle zone colpite, mentre il governo federale ha stanziato fondi destinati alla ricostruzione e alla protezione civile: secondo il ministro dell'Ambiente dello stato di Rio, Carlos Minc, il numero elevato delle vittime è dovuto alla combinazione di una catastrofe naturale con l'incompetenza dimostrata da diversi prefetti. "Ciò che preoccupa noi e Dilma Rousseff è quanto accadrà nelle prossime ore perché le previsioni meteorologiche non sono affatto rassicuranti", ha detto nella tarda serata di ieri il governatore dello Stato di Rio, Sergio Cabral. Il funzionario brasiliano ha chiesto alla popolazione delle aree a rischio di rifugiarsi in luoghi sicuri perché ci sono rischi di smottamenti del terreno" Da parte sua il neo presidente brasiliano ha spiegato che quanto successo in Brasile "dimostra assoluta indifferenza per i ceti poveri della popolazione, che non hanno posti in cui vivere e quindi non possono che abitare sui fondo valle, vicino ai fiumi e ai piedi delle colline". (fonte afp)

TUNISIA: INCENDIO IN PRIGIONE MONASTIR, MORTI 42 DETENUTI

TUNISIA: INCENDIO IN PRIGIONE MONASTIR, MORTI 42 DETENUTI

(ASCA-AFP) - Tunisi, 15 gen - Un incendio in una prigione di Monastir, nell'est della Tunisia, ha provocato la morte di 42 detenuti. E' quanto riferiscono fonti mediche, precisando che il fuoco e' divampato in seguito ad una rivolta all'interno della casa di detenzione, dopo la destituzione del presidente Ben Ali.

red-luq/mar/ss

RUE WIERTZ: PITTELLA, 'VOLONTARIATO' IL PAESE PIU' POPOLOSO DELLA UE.

RUE WIERTZ: PITTELLA, 'VOLONTARIATO' IL PAESE PIU' POPOLOSO DELLA UE

(ASCA) - Roma, 15 gen - Gianni Pittella Vicepresidente del Parlamento Europeo, interviene sul tema del volontariato.

"L'otto gennaio scorso a Budapest la presidenza di turno ungherese dell'Unione europea e i rappresentanti della Commissione hanno inaugurato ufficialmente L'Anno del volontariato.

Circa 100 milioni di persone nell'Unione, un quinto della popolazione adulta, prendono parte a qualche forma di attivita' di volontaria continuativa e organizzata. Se si trattasse di un Paese, sarebbe la popolazione del piu' grande Stato membro della Ue, nella quale ben si rispecchia la varieta' e la ricchezza umana e professionale del nostro continente. Sono persone di tutte le eta', donne e uomini, studenti e disoccupati, di diverse etnie e gruppi religiosi, cittadini di tutte le nazionalita'. Il volontariato e' chiaramente radicato nei valori condivisi e fondativi dell'Europa della democrazia, della solidarieta' e della partecipazione e l'impegno dei volontari traduce questi valori fondamentali in azione, giorno per giorno.

L'opera dei volontari e' diventata ormai indispensabile nel sostegno ai bisognosi, agli anziani, nella sanita', nella difesa dell'ambiente e nel soccorso alle popolazioni colpite da calamita', nell'istruzione, nella campagna per i diritti umani, fino alle attivita' culturali e sportive o semplicemente nel fare in modo che ognuno possa godere di un dignitoso tenore di vita evitando la marginalizzazione e l'esclusione sociale.

Una carica di calore umano, di professionalita' e di abnegazione personale che fa la differenza in positivo per la vita di milioni di persone ogni giorno.

Si spera che l'Anno europeo fornira' l'impulso necessario a mettere in moto le modifiche, soprattutto a livello nazionale, per rendere piu' facile per le organizzazioni di volontariato e per i volontari continuare a dare il loro prezioso contributo alla societa', all'economia e ai privati, lasciandoli fare il loro lavoro e per farlo meglio che mai.

Sara' l'occasione per rimuovere i tanti ostacoli legislativi nel campo del diritto del lavoro, delle norme fiscali o delle tutele assicurative. L'obiettivo sarebbe quello di raddoppiare il numero dei volontari a 200 milioni in Europa entro la fine di quest'anno. Tuttavia in questo momento di tagli al settore pubblico, che stanno penalizzando prima di tutto proprio la dotazione del welfare e la spesa sociale, lo Stato non deve ritirarsi dal fornire un certo livello di servizi di base caricando queste responsabilita' sul spalle dei volontari, che invece devono essere visti come complementari e non sostitutivi dell'amministrazione pubblica. In certi casi, come in Italia, la prestazione volontaria costituisce ormai impropriamente l'ossatura dell'assistenza e dei servizi offerti al cittadino in settori primari come il pronto soccorso, la cura degli anziani, dei malati, degli emarginati, attivita' che viene per giunta scarsamente riconosciuta e tutelata.

Come ha sottolineato Viviane Reding, vice Presidente della Commissione europea responsabile per la giustizia, i diritti fondamentali e di cittadinanza, l'Anno europeo non e' un "una tantum" ma e' l'inizio di un processo che andra' ben oltre il 2011. Durante l'anno, e in quelli successivi, si cerchera' di accrescere la consapevolezza del cambiamento che deve avvenire in questo settore ben sapendo che le questioni saranno diverse di paese in paese. L'Ue cerchera' una piattaforma per ampliare e approfondire sia la sensibilizzazione dei singoli governi e dell'opinione pubblica verso l'apporto determinante e disinteressato dei volontari, sia la qualita' del volontariato. In questo senso sara' particolarmente importante garantire che i rappresentanti delle associazioni dei volontari di tutta Europa continuino a incontrarsi e a scambiarsi esperienze su cio' che e' stato fatto meglio in ogni paese europeo, moltiplicando il loro apporto propositivo al lavoro del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio.

per/mar/ss

BRASILE: OLTRE 500 I MORTI NEL PEGGIOR DISASTRO NATURALE DI SEMPRE.

BRASILE: OLTRE 500 I MORTI NEL PEGGIOR DISASTRO NATURALE DI SEMPRE

(ASCA-AFP) - Teresopolis (Brasile), 14 gen - E' salito a oltre 500 morti il bilancio delle vittime del peggior disastro naturale che si sia mai verificato in Brasile. Le piogge torrenziali che hanno colpito la regione di Serrana, a nord di Rio de Janeiro, hanno provocato innumerevoli frane, con fiumi di fango e detriti che hanno investito e distrutto centinaia di abitazioni.

Le autorità locali hanno fissato oggi a 506 la conta ufficiale delle vittime, superando così il precedente e triste record di 437 morti, provocati da una frana nel 1967, considerata fino a oggi il peggior disastro naturale mai avvenuto nel paese. Mentre continuano gli sforzi dei soccorritori per cercare di raggiungere eventuali sopravvissuti, non si fermano le piogge, che rendono ancora più rischiose le operazioni di soccorso.

Il presidente del Brasile, Dilma Rousseff, che ieri ha visitato l'area colpita, ha detto di aver visto "scene assolutamente scioccanti".

red-sam/sam/alf

Dramma Brasile Sotto il fango 430 le vittime

MONDO

14-01-2011

Le alluvioni nello Stato di Rio de Janeiro: sempre più pesante il bilancio dei morti

DA RIO DE JANEIRO

GHERARDO MILANESI

«L' a tragedia che unisce poveri e ricchi». Così titolava ieri *O Globo* il giornale più prestigioso di Rio de Janeiro aggiungendo che il bilancio di oltre quattrocento morti nella regione montagnosa dello Stato è destinato a crescere ancora parecchio: le cifre provvisorie parlano di 432 vittime. Il vice governatore di Rio de Janeiro, Luiz Fernando Pezão, ieri ha effettuato un volo di ricognizione in elicottero: «Non ho mai visto niente del genere: Friburgo, Teresopolis, Petropolis sembrano tre grandi laghi ha dichiarato. Si distinguono appena i tetti delle case e poche persone che camminano nelle aree meno colpite dalle frane e dagli allagamenti». Il governatore dello Stato, Sergio Cabral, ha chiesto l'intervento delle Forze armate.

Le inondazioni hanno spazzato via centinaia di case nei quartieri residenziali delle cittadine, ma hanno trascinato insieme al fango e ai detriti anche lussuose mansioni di proprietà dei cariocas più abbienti e alcuni hotel frequentati dalla élite di Rio de Janeiro. Intere favelas, enormi baraccopoli che proprio come a Rio e a San Paolo fanno parte integrante del paesaggio, sono state distrutte dalle frane e sommerse dalla tipica terra rossa sotto i pendii delle colline dove sorgevano. A Nova Friburgo, una curata cittadina coloniale tedesca a 4 ore d'auto da Rio de Janeiro, sono caduti quasi due metri di pioggia in 24 ore. Il fiume Bengala, che attraversa il centro, è straripato di oltre un metro e mezzo e ha distrutto centinaia di case e una delle migliori strutture turistiche della città. «Ho perso 10 milioni di reais (4 milioni di euro) in tre minuti. Davo lavoro a 40 persone ma domani dovrò licenziare tutti», ha dichiarato il proprietario di una pista da bowling, Rodolfo Acre, 60, anni.

Come sempre in queste tragedie, le alluvioni hanno però castigato di più le aree più isolate e più povere. A Nova Friburgo, 182 mila abitanti, secondo la Protezione civile il maggior numero di morti e dispersi si è registrato nel distretto di Conselheiro Paulino. Secondo il comandante Roberto Robadey, si supera le 100 vittime «ma è difficile dire quanto ancora potrà crescere perché molte zone sono irraggiungibili e i soccorritori hanno visto decine di corpi trascinati via dai fiumi di fango e detriti».

La situazione è ancora più grave a Teresopolis, una cittadina della regione montagnosa meno turistica di Nova Friburgo, località di passaggio verso le destinazioni di montagna più esclusive dello Stato di Rio de Janeiro. Il São José, l'unico ospedale con l'elisoccorso, ha già riempito i 128 letti a disposizione delle vittime delle alluvioni mentre l'Istituto medico legale, ha ricevuto 60 cadaveri molti dei quali ancora non riconosciuti. Molti corpi sono stati raccolti nella chiesa del centro con il nome scritto su un pezzo di carta.

«La pioggia ha cominciato a cadere con forza alle 2 del mattino di tre giorni fa e in poche ore non si distinguevano più le strade, i marciapiedi e le piazze», ha raccontato Paulo Henrique, un meccanico di 47 anni che è rimasto chiuso in casa sei ore galleggiando fra i detriti insieme alla moglie prima di essere soccorso. Secondo la Protezione Civile, il quartiere più colpito è stato quello di Caleme dove si contano finora 16 morti.

A Petropolis, 2 ore e mezza d'auto da Rio de Janeiro, le vittime sono state finora meno di 20. Ma anche nell'antica città imperiale il bilancio è destinato a salire. L'Inmet (Istituto nazionale di meteorologia) non prevede una tregua e anche il bollettino della Protezione Civile indica ancora lo stato di massima allerta. «La violenza delle alluvioni, ricorda quelle che hanno devastato lo Stato del Santa Caterina nel 2008. La situazione nella regione di Rio de Janeiro è più grave che ad aprile, quando sono morte 257 persone», ha dichiarato il segretario nazionale della Protezione civile, Humberto Vianna. Si tratta della prima emergenza che la presidente Dilma Rousseff deve affrontare da quando ha assunto il mandato, il primo gennaio. Il nuovo capo dello Stato ha sorvolato in elicottero i luoghi del disastro, e ha detto che il governo non economizzerà sforzi ed energie: «Faremo tutto il possibile privilegiando soprattutto chi già aveva poco e ha perso tutto». Il vice governatore di Rio de Janeiro, Luiz Fernando Pezão: «Friburgo, Teresopolis, Petropolis sembrano ormai tre grandi

Dramma Brasile Sotto il fango 430 le vittime

laghi» Un'automobile travolta e distrutta dalla violenza del fango a Teresopolis, una cittadina montagnosa particolarmente colpita (Epa)

Tagli alle scuole, diocesi preoccupata

CRONACA DI MILANO

15-01-2011

Bergamo

A rischio le borse di studio della Provincia per le paritarie ma l'assessore Zucchi rassicura: «Cercheremo le risorse»

DA BERGAMO

MARCO BIROLINI

Mancano le risorse per gli enti locali e anche la Provincia di Bergamo è costretta a tirare la cinghia, riducendo drasticamente le previsioni di spesa per il 2011. A rischiare di rimetterci sono gli allievi delle scuole paritarie: il bilancio preventivo contempla infatti un taglio netto delle borse di studio che ogni anno la Provincia eroga alle famiglie per abbattere le rette. Da 390 mila euro si scenderà a 193 mila, quasi il 50% in meno. Un campanello d'allarme anche per chi frequenta le scuole cattoliche: senza i contributi della Provincia, sostenere le spese di iscrizione diventerebbe un problema per molti, considerando che anche a Bergamo la crisi economica tarda ad allentare la sua morsa.

Ma l'assessore provinciale all'Istruzione Enrico Zucchi smorza l'allarme. «È un sacrificio necessario che bisognava inserire in sede di bilancio di previsione», spiega Zucchi, «ma spero di reperire le risorse necessarie durante l'anno, in modo che le famiglie non debbano sopportare ulteriori spese».

«Contiamo di non essere costretti a tagliare così tanto», continua, «anzi l'obiettivo è di avvicinarsi agli stanziamenti dello scorso anno, se non di pareggiarli. I 390 mila euro dovrebbero essere dunque grosso modo confermati. La libera scelta della scuola è troppo importante e la Provincia intende continuare a sostenerla. Il problema semmai sarà reperire i fondi, ma una soluzione la troveremo di sicuro in corso d'opera».

La curia prende atto delle parole dell'assessore, ma non nasconde i suoi timori. «Gli eventuali tagli ci preoccupano, seguiremo da vicino la questione con i dovuti approfondimenti», dice monsignor Vittorio Bonati, responsabile dell'Ufficio scuola della diocesi di Bergamo. «I contributi della Provincia sono importanti, una riduzione renderebbe ancora più precaria la situazione delle scuole cattoliche». Intanto la Provincia ha messo a disposizione una borsa di studio per i figli di volontari della Protezione civile iscritti alla terza superiore. Lo studente più meritevole parteciperà al programma scolastico di Intercultura in Svizzera, dove sarà ospitato da una famiglia e frequenterà la scuola pubblica affiancato da un tutor.

Rio, oltre 500 morti La metà sono bimbi

MONDO

15-01-2011

Rousseff: strage evitabile, colpite soprattutto le favelas Sono almeno 18mila le baracche abusive nella zona**DI LUCIA CAPUZZI**

Oltre 500 morti annunciate. Per l'esattezza 534, secondo l'ultimo bilancio, almeno nella metà dei casi secondo quanto ha denunciato Save the Children si tratta di bambini. E le vittime potrebbero salire fino a mille. Non ha dubbi il neo presidente Dilma Rousseff: la strage provocata dalle alluvioni a Nord di Rio in particolare a Nova Friburgo, Petropolis e Teresopolis poteva essere evitata. A sbriciolarsi sotto la furia delle acque, schiacciando i loro abitanti, sono le catapecchie dei più poveri. «Non possiamo impedire le piogge ma possiamo impedire alle gente di esserne travolta», ha affermato il capo di Stato, accorso nella zona inondata, perché «la colpa del disastro non è della natura ma dell'uomo». E della sua follia edilizia frutto, a sua volta, della miseria estrema. Che porta le persone a costruire le favelas in ogni spazio libero: sulle rive dei fiumi e sui fianchi di montagne scoscese.

Le case abusive o meglio le baracche «in Brasile sono la regola non l'eccezione», ha detto Dilma l'inflessibile, come era considerata quando lavorava come braccio destro dell'ex presidente Lula. La Rousseff si è scagliata contro il populismo degli anni Ottanta e il «permissivismo» che ha consentito «occupazioni irresponsabili». Contro queste ultime, il governo ha promesso «fermezza». Il 6 gennaio, la nuova mappa della cidade maravilhosa (come viene chiamata Rio) rivelava la presenza di 18mila abitazioni a rischio suddivise in 117 favelas. Un programma per urbanizzare le baraccopoli, chiamato Morar Carioca è stato già avviato, in vista dei Mondiali del 2014. Il progetto, però, va a rilento come le alluvioni dimostrano.

Certo, le piogge stanno flagellando la zona a Nord di Rio con una violenza senza precedenti. È il peggior disastro naturale nella storia del Paese: più letale perfino della frana del 1967 che fece 437 vittime. E nei prossimi giorni secondo il Centro di ricerche climatiche e spaziali del Brasile le piogge continueranno. Furibonde, incessanti, proprio come ieri. Il che rende ancora più difficili le operazioni di soccorso.

Almeno 13.500 persone sono rimaste senza tetto. Interi quartieri di Nova Friburgo sono un cumulo di macerie. Le località di Rio Preto, Bom Retiro e Albuquerque sono ancora isolate. Le immagini trasmesse dalla tv sono agghiaccianti: fiumi di fango invadono le strade, ingoiando case e persone. Il corpo di un bambino di quattro anni recuperato dalla pala di una ruspa ha commosso il Paese. Come il salvataggio in diretta di Ilar Perera de Souza, sottratta alla furia dell'acqua grazie a una corda lanciata dai soccorritori. In 44 municipi della diocesi di Teresopolis ha detto il presidente di Caritas Brasile, monsignor Luis Demetrio Valentini le chiese sono state messe a disposizione per accogliere gli sfollati. La Caritas, inoltre, sta rifornendo gli abitanti di generi di prima necessità. Che scarseggiano. Ieri, cittadini disperati hanno razziato i negozi semidistrutti, lasciando le autorità nel dilemma se intervenire o chiudere un occhio.

Semidistrutte Nova Friburgo e Petropolis Cittadini affamati razzano i negozi a Teresopolis

Oltre mille libri per i terremotati

CRONACA

15-01-2011

DA MILANO

ANDREA D'AGOSTINO

La cultura non abbandona L'Aquila, anzi. Sono già più di mille i libri raccolti nell'ultimo anno per la ricostruzione di una biblioteca.

Merito di un gruppo di 17 associazioni che si sono messe in rete con il nome di 'Piazza d'arti', in riferimento alla piazza d'Armi: la sede è in via Ficara, non distante dall'ospedale civile San Salvatore, su terreni concessi dal Comune. Con il progetto 'Bibliocasa-bibliobus', sono stati raccolti volumi di tutti i settori donati da singoli, associazioni, biblioteche: è di ieri la notizia che la casa editrice milanese Charta ha donato cento testi di arte, fotografia e design. Il lavoro di catalogazione è in corso; la biblioteca è intanto aperta tutti i giorni, dal lunedì al venerdì nel pomeriggio, il giovedì anche di mattina. «Da noi vengono soprattutto donne, i generi più richiesti sono narrativa e gialli - spiega Nicoletta Bardi, una dei dieci volontari impegnati nel progetto - . Stiamo diventando un punto di ritrovo: molti studenti, terminata la scuola, si fermano da noi». E a breve arriverà un furgone che sarà attrezzato con scaffali per diventare una biblioteca 'itinerante' nelle 19 new town. «Prima usavamo un autobus di linea dell'Ama - prosegue Bardi - che raggiungeva le varie tendopoli, più un secondo nel campo Centi Colella, come sala di lettura. Ora la biblioteca ha una sede fissa grazie alla fondazione Unipolis, ma siamo in attesa di un altro bibliobus dove esporremo libri per bambini».

Con il progetto 'Bibliocasa' attivata una sede in via Ficara. A breve un furgone itinerante porterà i volumi nelle 19 new town, mentre un secondo esporrà i testi per l'infanzia.

Haiti, la polizia spara sulle barricate

MONDO

15-01-2011

PORT-AU-PRINCE. È durata un giorno la tregua per le celebrazioni dell'anniversario del terremoto. Già ieri ad Haiti è riesplorsa la tensione.

Proteste violente hanno scosso Port-au-Prince.

L'intera zona Ovest è stata bloccata per ore dai manifestanti che hanno costruito barricate nei quartieri di Martissant, Carrefour e Fontamara. I cortei sono dilagati fino in centro, a Sans Fil, vicino alla cattedrale. Pneumatici sono stati incendiati. A Martissant, alcuni manifestanti hanno sparato sugli agenti che hanno risposto al fuoco. Negli scontri è morta una persona, dieci dimostranti sono stati arrestati. A innescare le nuove tensioni è stata la consegna da parte dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) al presidente Preval del rapporto sulle elezioni del 28 novembre scorso. Il contenuto non è stato reso noto anche se tutti sanno perfettamente che cosa dica. Secondo gli osservatori, il voto non è stato regolare: ci sarebbero stati dei brogli per favorire il candidato vicino a Preval, Jude Celestin. Quest'ultimo secondo l'Osa dovrebbe essere escluso dal ballottaggio, a cui dovrebbero invece partecipare la progressista Manigat e l'ex rapper Martelly. L'attuale leader non avrebbe gradito la valutazione. Anche se non ha preso una posizione formale. Nella confusione generale che regna ad Haiti, però, non si sa se gli autori delle proteste fossero sostenitori di Celestin che ne chiedevano l'ammissione al secondo turno o, al contrario, elettori di Martelly, furanti contro l'ambiguo atteggiamento di Preval. (**Lu.C.**) **Un fermato negli scontri a Port-au-Prince (Ap)**

Milano-Haiti, continua il legame di solidarietà

MILANO

16-01-2011

DI **STEFANIA CECCHETTI** È passato un anno dal terribile terremoto che ha sconvolto Haiti. Una tragedia che non può e non deve essere dimenticata, come ha ricordato l'arcivescovo Tettamanzi durante il Pontificale per la festività dell'Epifania, lo scorso 6 gennaio.

La Diocesi ambrosiana è stata in prima linea nella mobilitazione solidale verso l'isola caraibica, stanziando, di concerto con la Caritas diocesana, 100 mila euro di aiuti immediati e organizzando una raccolta fondi alla quale è ancora possibile partecipare (in calce le coordinate per una donazione). Ma il legame tra Milano e Haiti era già stretto molto prima del disastro, come testimonia la presenza sull'isola dei nostri due sacerdoti «fidei donum», di religiose e di volontari laici. Purtroppo gli aiuti internazionali, pur cospicui, non hanno permesso a quella che un tempo era chiamata «la perla dei Caraibi», di risollevarsi. Ce lo racconta, in una lettera giunta in redazione, suor Luisa Dell'Orto, nativa della Diocesi di Milano, missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo nella periferia della capitale Port-au-Prince: «A undici mesi dall'evento la lentezza di elaborare progetti, la difficoltà di una visione ampia di ristrutturazione mantiene la capitale Port-au-Prince in una condizione di post-terremoto e il Paese in una situazione di immobilità atavica. L'inefficacia di progettualità sanitaria e di ricostruzione ha esposto il Paese all'attacco di malattie infettive, evitate perfino nel terribile momento di mortalità dovuta al terremoto. L'insoddisfazione, il malcontento, l'esasperazione di non vedere una possibilità di uscita non può che portare alla violenza, strumentalizzata a volte per fini politici».

Eppure la loro voglia di sollevare la testa e ricominciare è forte negli haitiani, come scrive ancora suor Luisa: «Questo popolo ha una voglia incredibile di vivere: lotta e continua a sperare; grandi e piccoli ogni giorno ricominciano a darsi da fare per cercare il necessario e, pur nell'essenzialità della vita, il sorriso non manca sul viso dei bimbi e neppure la voglia di cantare, anche se è il proprio dolore...».

Per questo è ancora possibile pensare a un futuro: «La possibilità mi sembra sia nella scelta della persona, del suo rispetto, nel credere al suo valore incommensurabile e nel lavorare perché questo si realizzi. La possibilità è anche nel guardare al bene comune, al bene di un popolo, e impegnarsi ad accompagnarlo - non sostituendosi - nell'apprendimento di questa modalità di vita sociale, restando accanto, stimolando, dando fiducia, pur con il rischio dell'errore, cioè essere-con loro».

E suor Luisa conclude con un ringraziamento per la solidarietà ricevuta, che è stata «grande e indispensabile» e ha permesso quel po' di ripresa della vita nelle tendopoli: «Il grazie anche da parte della gente, specialmente della *mia gente* con cui mi trovo a vivere nel quartiere di Cité aux Cayes, in capitale, perché permettete loro, attraverso l'aiuto alla scuola e ai bimbi (*nella foto*), di sperare in un domani migliore, in un domani degno dell'Uomo, secondo quanto il Signore ha voluto comunicarci facendosi uomo come noi».

È possibile sostenere Haiti tramite

Isolatori sismici non testati, 6 indagati all'Aquila

CRONACA

16-01-2011

terremoti

Tra loro due responsabili della Protezione civile La replica: si è trattato solo di un ritardo nell omologazione

Isolatori sismici non testati, 6 indagati all'Aquila

DALL AQUILA

ALESSIA GUERRIERI

F rode nelle pubbliche forniture. Avrebbero, cioè, utilizzato per le palazzine antisismiche costruite agli sfollati dell'Aquila isolatori sismici privi, al momento della messa in opera, dei certificati di omologazione. Con questa accusa sono indagati dalla procura del capoluogo abruzzese sei persone, tra cui Mauro Dolce, responsabile del procedimento per il progetto Case al dipartimento della Protezione civile, e Gian Michele Calvi direttore dei lavori. Avvisi di garanzia anche per i quattro rappresentanti legali delle ditte appaltatrici degli isolatori, la Alga spa e la Fip. Ma la Protezione civile si difende: sono sicuri e hanno superato tutti i collaudi.

Quelle colonne su cui poggiano le case antisismiche (4449 appartamenti in cui vivono oggi 15mila persone) sono finite nel mirino dei giudici dopo l'esposto della Tis, una delle società escluse dall'appalto. In una lettera inviata a luglio 2009 alla presidenza del Consiglio dei ministri, la Tis spa denunciava l'utilizzo di una nuova tipologia di isolatori sismici non sufficientemente testati; quelli cioè con tecnologia friction pendulum, fornito in Italia da Alga e Fip che poi si sono aggiudicate l'appalto da 13 milioni di euro. Secondo la società esclusa, nella gara c'è stata una precisa volontà a forzare una tecnologia nuova per imporla sul mercato come unica soluzione possibile. Una tesi in cui crede la procura abruzzese; secondo la ricostruzione dei pm, infatti, Alga e Fip avrebbero fornito 4896 isolatori privi, al momento della consegna, dei certificati di omologazione e qualificazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle protezioni da umidità e polvere. In sostanza, Calvi e Dolce, sottolineano i pm nell'informativa di garanzia, «pur consapevoli delle dette mancanze accettavano gli isolatori e davano corso al montaggio, venendo meno ai loro doveri di controllo». Tra le certificazioni e i test di laboratorio mancanti sul dispositivo, ci sarebbe ad esempio quello sulla reazione di fronte ad una simulazione di terremoto. Lo scorso anno, però, un edificio realizzato dalla Protezione civile nella frazione aquilana di Sassa fu sottoposto ad un test sismico che riprodusse una scossa sismica maggiore di quella del 6 aprile 2009. E la prova diede esito positivo. Ora è lo stesso dipartimento di via Ulpiano ad entrare nel merito, precisando che «i dispositivi installati hanno superato tutti i collaudi previsti e hanno ottenuto nell'ottobre 2010 i certificati di omologazione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici». Una rassicurazione di piena adeguatezza e conformità per i cittadini aquilani che, da settembre 2009, vivono negli appartamenti del progetto Case e una difesa dei due dirigenti di Protezione civile. Piena fiducia, dicono, che «il procedimento giudiziario accerti quanto prima la verità dei fatti e l'estraneità dei professori Mauro Dolce e Gian Michele Calvi».

Uccelli e pesci morti: sarà mica colpa del fracking?

Sabato 15 Gennaio 2011, 12:00 in Current Affairs

Debora Billi Il blog è curato da Debora Billi, laureata in Lettere, giornalista, membro Aspo Italia.

Argomenti Correlati

ambiente, fracking, gas, shale

Maria Rita D'Orsogna è una ricercatrice abruzzese che lavora al Caltech, è stata ospite di questo blog tempo fa. Si interessa di petrolio e tiene un bel blog. Farei bene ad andare a trollarglielo per via che è tanto brava e sono gelosa, ma in realtà la stimo assai e vi invito a visitarla. Sigh.

Scherzi a parte Maria Rita, che ne sa una più del diavolo, ha messo su una teoria assai affascinante sul tema "Uccelli morti che piovono dal cielo e pesci morti in massa", argomento che ha impegnato la Rete in inesausti dibattiti che vanno avanti da giorni. Eccola qua, tenetevi forte:

Ci sarà un legame fra le trivelle del fracking e i terremoti? Fra il fracking e l'avvelenamento di campi e di aria?

Come da copione, le ditte petrolifere dicono di no.

La gente, arrabbiata, dice di sì.

Urca. E continua:

Potrebbe essere che il fracking abbia causato fughe di metano nel sottosuolo o nell'aria che hanno causato la morte di pesci e uccelli? Potrebbe essere che qualche falda idrica si sia contaminata, dando origine ad acqua inquinata, che uccide orti e i pesci più sensibili?

Maria Rita parla ovviamente dell'Arkansas, uno degli Stati in cui è più intensa l'attività di fracking e dove la moria di animali è cominciata. L'ipotesi di un coinvolgimento delle attività petrolifere è interessante, resta da vedere se applicabile anche nelle altre zone del mondo dove si sono verificati gli stessi fenomeni: dalla Svezia, all'Italia, al Brasile, all'Inghilterra, alla Nuova Zelanda. Non sarà facile scoprirlo.

xx

4

*I due palazzi (intoccabili) al centro del teatro augusteo***Corriere della Sera**

""

Data: 16/01/2011

Indietro

CORRIERE DELLA SERA - CORRIERE NAZIONALE

sezione: Cultura data: 16/01/2011 - pag: 36

I due palazzi (intoccabili) al centro del teatro augusteo

Un caso esemplare di mala tutela per il maggiore bene archeologico della regione di CARLO VULPIO

N on ce l'ha fatta nemmeno il terremoto del 6 aprile 2009 a buttar giù quei due edifici maledetti che ancora impediscono il recupero del meraviglioso Teatro romano di Teramo. Eppure, quel terremoto è stato particolarmente «cattivo», per come ha disastroso L'Aquila, sventrandone ogni edificio e svuotandola dei suoi sessantamila abitanti. A Teramo, invece, quei due palazzi Salvoni e Adamoli sono resistiti. E oggi, a ventidue mesi dal sisma, incarnano il paradosso d'Abruzzo, dove non si riesce a ricostruire ciò che è crollato per colpa della natura e non si riesce ad abbattere ciò che è stato costruito (e persino consolidato in tempi recentissimi) dalla disgraziata mano dell'uomo. Sono, i palazzi Adamoli e Salvoni, due edifici di tre piani costruiti più di cento anni fa proprio all'interno dell'emiciclo del Teatro romano di Interamnia, antico nome di Teramo. Opera dell'età augustea, il teatro teramano venne costruito nel II secolo dopo Cristo, con l'imperatore Adriano. In pietra, con una capienza di mille posti, è fra i più antichi della romanità, coevo del più famoso Teatro Marcello di Roma. Ma soprattutto è il più grande bene archeologico d'Abruzzo. Si trova nel centro storico della città, che è un incredibile concentrato di arte e di storia, con l'Anfiteatro del I secolo dopo Cristo, la Domus romana del I secolo avanti Cristo, la Basilica del VI secolo dopo Cristo e il Duomo del XII. Fu lo storico e archeologo teramano Francesco Savini a scoprire, nel 1902, che sotto quei palazzi c'era il teatro tutto intero. E a proprie spese cominciò gli scavi. I soldi necessari a proseguire i lavori glieli diedero la Soprintendenza per le antichità di Marche, Abruzzo e Dalmazia, in seguito al progetto di recupero che lo stesso Savini presentò all'Accademia dei Lincei nel 1915. Con la guerra, i lavori appena cominciati vennero sospesi. Si riprese all'inizio degli anni Trenta, ma fu subito chiaro che per un lavoro completo e ben fatto bisognava abbattere quei due palazzi. Non si perse tempo. Gli ingegneri Montani e Cardellini approntarono un progetto ad hoc, mentre a una decina di metri di distanza grazie agli scavi in corso cominciava ad affiorare anche un altro monumento non meno imponente e importante: l'Anfiteatro romano. Sono gli anni in cui a Roma si scava, e si demolisce, per portare alla luce i Fori imperiali. Con un fervore nelle ricerche e un entusiasmo per le scoperte che incontrano l'incondizionato appoggio del regime fascista. E così a Teramo, che come Benevento sembra un'altra «piccola Roma», arriva il ministro della Cultura popolare, Giuseppe Bottai. È il 1937. Bottai li rivuole entrambi, teatro e anfiteatro, e subito. Finanzia i due progetti di recupero e ne affida la realizzazione a Sigismondo Montani, uno dei due progettisti, che nel frattempo è diventato podestà. Ma nel 1940 scoppia la guerra e il podestà, che deve dare l'esempio, è il primo a dover tornare sotto le armi. Chi lo sostituisce non può essere meno idoneo alla esecuzione del progetto di recupero del teatro, visto che si chiama Umberto Adamoli ed è un familiare dei proprietari dell'omonimo palazzo da abbattere. E infatti l'edificio non viene toccato e i finanziamenti svaniscono. Non solo. Dopo la guerra anche il palazzo del seminario vescovile (il cui primo nucleo risale alla fine del Cinquecento) «raddoppia», espandendosi fin quasi a toccare gli archi dell'Anfiteatro. E come se non bastasse, nel 1960, quando si cerca di completare i lavori eseguiti negli anni Trenta, liberando la restante parte della «cavea» del teatro, le ruspe abbattano quattro arcate, che non verranno più ricostruite. Mentre all'alba degli anni Ottanta, il Piano per il centro storico del Comune di Teramo sembra essere stato redatto direttamente dai barbari: nessun recupero di teatro e anfiteatro, ma licenze per consolidare e ristrutturare tutto ciò che vi è stato edificato sopra. Come esempio di tutela del patrimonio artistico italiano, attraverso le epoche e i regimi, la storia infinita del Teatro romano di Teramo a questo punto è già un pezzo da antologia. Il peggio però deve ancora arrivare. Poiché da questo momento in avanti, agli opportunismi, all'incuria e all'improvvisazione si aggiungono l'imbroglio e la speculazione affaristica. Altro che l'anastilosi cioè la ricostruzione mediante la ricomposizione con i pezzi originali di archi e colonne, invocata dagli irriducibili Piero Chiarini, Roberto Ciminà, Sandro Melarangelo, Cosima Pagano, Alessio Palantrani, dell'associazione Teramo nostra. Tutti Regione Abruzzo, Comune, Soprintendenza, ministero dei Beni culturali, destra e sinistra si dicono ufficialmente d'accordo sull'abbattimento dei due palazzi centenari e pronti al recupero

I due palazzi (intoccabili) al centro del teatro augusteo

del teatro. E tutti assicurano che non è questione di soldi. Ma nessuno sa o, meglio, nessuno vuole spiegare perché, dopo tutto questo tempo, si nuoti ancora tra le scartoffie e non si passi alla demolizione. Teramo nostra si è anche rivolta alla magistratura, ma ha ottenuto solo un'archiviazione. A risolvere il mistero allora ci hanno provato i Radicali: la deputata Elisabetta Zamparutti, eletta con il Pd, e il teramano doc Marco Pannella. La prima con una interrogazione parlamentare, il secondo con una denuncia a propria firma alla Procura della Repubblica. Dai due atti, si apprende, che già nel 1999, l'allora ministro Giovanna Melandri stanziò 900 milioni di lire per l'acquisto, in vista dell'abbattimento, di palazzo Adamoli. La famiglia voleva vendere, ma stranamente né la Soprintendenza né il Comune esercitarono il diritto di prelazione e così, scaduto il termine, il palazzo invece di essere espropriato è stato acquistato dall'immobiliare abruzzese Costa Verde, che l'ha venduto all'immobiliare milanese Undici, che a sua volta l'ha rivenduto alla Regione, che alla fine della giostra l'ha pagato un milione e duecentocinquantamila euro, cioè tre volte il prezzo fissato dal ministero. E tuttavia, nemmeno ora quel palazzo può essere demolito, poiché ci si è accorti incredibile a dirsi che nell'atto di vendita fra Undici e Regione Abruzzo non erano state inserite due stanze... Per palazzo Salvoni, invece, si naviga ancora a vista: è di proprietà privata, l'Agenzia delle entrate l'ha stimato seicentomila euro, ma il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi, guarda alla Soprintendenza, che nel frattempo ha cambiato titolare e questa aspetta che si muova la Regione, che a sua volta dovrebbe acquisire anche palazzo Salvoni, per poterlo abbattere, ma non si decide a farlo e alle sollecitazioni pubbliche e formali risponde con il silenzio. Forse i fronti sui quali è impegnato il governatore Gianni Chiodi che è commissario straordinario per ambiente, protezione civile, sanità, ricostruzione post terremoto non gli permettono di dedicare al Teatro romano la necessaria cura. Ma il contenuto dell'Accordo di programma per i beni e le attività culturali stipulato tra governo e Regione nel 2004 parla chiaro: «La valorizzazione del patrimonio culturale in una regione come l'Abruzzo, soprattutto nell'interno, è fondamentale per accrescere il flusso turistico. Investire e favorire investimenti su questo territorio costituisce una strategia che, all'atto pratico, dimostra di poter fornire eccellenti risultati». Per Marco Pannella, invece, «c'è una vera e propria associazione a delinquere ha denunciato alla Procura, che in esecuzione di un medesimo disegno criminoso vuole impedire che si risolva una situazione che conosciamo fin dall'inizio del secolo scorso». E che nell'Abruzzo del dopo terremoto riguarda non soltanto il Teatro e l'Anfiteatro romano di Teramo, ma anche il ponte di Diocleziano a Lanciano, il palazzo Farnese a Ortona, il Borgo medioevale di Castelbasso, il castello Baroni a Elice, il convento di San Patrignano a Collecervino, l'abbazia cistercense di Santa Maria Casanova... E naturalmente tutto quel che di prezioso c'è a L'Aquila, oltre a L'Aquila stessa. RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo alle ong

16 gennaio 2011

L'industria umanitaria internazionale si difende da un'inchiesta del Parlamento israeliano. Ecco i capi d'accusa più imbarazzanti. Il giornalista canadese Mark Steyn la definì "la lobby delle Grandi Coscienze". Le organizzazioni non governative (ong) costituiscono uno degli apparati economici, politici e ideologici fra i più potenti nell'attuale scena internazionale, da quando s'affacciò l'età d'oro dell'aiuto umanitario con le collette di Bob Geldof e la beneficenza illuminata dai riflettori delle bande rock. I dossier delle ong sono oggi decisivi nei rapporti più duri contro Israele alle Nazioni Unite (come quello del giudice Goldstone su Gaza) e le loro geremiadi portano spesso il timbro dell'Unione europea. Alle ong si deve gran parte della battaglia legalista per chiudere il carcere di Guantanamo, che l'ex presidente di Amnesty International Irene Khan ha definito "Gulag del nostro tempo". Le ong hanno dominato i recenti cables di Wikileaks, con la rivelazione che le "charities" umanitarie restano un canale decisivo per finanziare il terrorismo islamico. Nomi come Rashid Trust (pachistana), Islamic Heritage Revival Society (Kuwait), Al Haramain (Arabia Saudita), Holy Land e World Islamic Charity. Gli oboli raccolti nelle moschee vengono spesso incanalati dalle ong verso i gruppi jihadisti, dietro al pretesto dell'aiuto agli affamati, ai poveri, ai senzatetto. Una ong turca, Insani Yardim Vakfi (Ihh), ha scatenato poi la peggior crisi nei rapporti fra Gerusalemme e Istanbul, tramite l'incidente della Freedom Flottilla.

Di organizzazioni non governative si è ripreso a parlare in questi giorni, dopo che la Knesset, il Parlamento d'Israele, ha dato vita a una commissione di inchiesta per appurare tutte le verità, non sempre luminose, sulle ong. Con reazioni immediate. "E' la persecuzione al posto della politica", ha accusato il giornale liberal Haaretz. Il Jerusalem Post ha sposato invece la linea del premier Netanyahu, titolando così un editoriale: "Il diritto a un maccartismo democratico". Fondi provenienti da Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Algeria e Qatar sarebbero finiti alle ong. Si sottolinea anche il fatto che le ong siano oggi centrali nel fornire ai tribunali europei e a quello dell'Onu all'Aia capi d'accusa nei confronti dei politici israeliani. Lo scorso novembre Israele ha cancellato il "dialogo strategico" con Londra - serie di incontri che servono a rafforzare la relazione fra i due paesi - per protestare contro la legge britannica che consente ai giudici di Londra di arrestare per presunti "crimini di guerra" - tutti da provare, e soltanto ad arresto avvenuto - militari e membri del governo israeliano se mettono piede in Gran Bretagna. Negli stessi giorni, infatti, siti internet pubblicavano foto e dati personali, inclusi i numeri delle carte di identità e gli indirizzi, di duecento ufficiali israeliani che parteciparono all'operazione Piombo Fuso. Ong in Israele avrebbero passato le informazioni, e il governo israeliano adesso vuole vederci chiaro.

La lista dei gruppi tacciati di slealtà verso Israele alla Knesset comprende nomi blasonati dalla stampa europea, come B'tselem, Yesh Din, Breaking the Silence, Adalah e Yesh Gvul. "Gruppi solo in apparenza dediti alla causa dei diritti civili", accusa la parlamentare Faina Kirschenbaum. "Accettano fondi anche dall'Arabia Saudita". L'ex refusnik sovietico Nathan Sharansky, che con la sua battaglia dal carcere fu all'origine proprio di una grande ong come Human Rights Watch, ha detto che molte organizzazioni sono oggi "strumento nelle mani di regimi dittatoriali per combattere le democrazie".

L'esercito delle ong è stato paragonato a quelli che erano i missionari dell'era coloniale. C'è chi le ha accusate di perpetuare i conflitti nel Terzo mondo. Come quando i combattenti rifugiati Hutu reduci del genocidio dei Tutsi furono nutriti dalle ong in Congo al confine del Rwanda, e poterono facilmente ritornare per uccidere ancora. Da Anti-Slavery International a Save the Children, da Oxfam a Amnesty International, le ong hanno scritto la storia recente del pacifismo internazionale. Ma il divario si è ampliato sempre più fra le ong ultra-liberal, come la francese Lega internazionale per i diritti dell'uomo nata dal caso Dreyfus, e ong come Freedom House, nata da un'idea di Eleanor Roosevelt e considerate di area repubblicana, e la stessa Médecins sans frontières, che si scisse dalla Croce rossa a proposito della gestione delle emergenze Biafra e Bangladesh per una richiesta di "ingerenza umanitaria" (da parte di Msf) che oggi potremmo definire "neocon" ante litteram. Le prime ong aderivano innanzitutto all'ideologia antistatalista, per cui la cooperazione statale era considerata inefficiente, burocratica, scialacquatoria. La stessa Human Rights Watch emerse negli anni Settanta con la volontà di propugnare un appoggio alla democrazia più militante rispetto alla linea più realista di Amnesty International. Le ong italiane più famose sono Emergency e Un-ponte-per, assurte alle cronache per la loro militante opposizione alla guerra dell'Onu contro Saddam Hussein per ripristinare la sovranità kuwaitiana e gli interventi successivi in Afghanistan e Iraq. Ong di altra fattura rispetto a quelle dell'interventismo umanitario che fecero esclamare all'ex segretario di stato Colin Powell il 26 ottobre 2001: "Le ong sono per noi un enorme moltiplicatore di forza, una parte importantissima della

Processo alle ong

nostra squadra di combattimento".

A gloria delle ong c'è una lunga filiera di martiri umanitari. Si iniziò nel 1982, quando la direzione strategica di Sendero Luminoso ordinò l'uccisione di María Elena Moyano, che nelle aree marginali di Lima aveva organizzato una struttura per fornire ai bambini un bicchiere di latte quotidiano. I maoisti la mitragliarono davanti al marito e ai due figli, facendone poi saltare il cadavere con la dinamite. Si arriva ai morti dello scorso agosto in Afghanistan. Due oculisti, un dentista, una nutrizionista e un infermiere specializzato. Cinque americani morti ammazzati, ognuno con la propria storia e una comune identità, quella cristiana, che li ha esposti al macello dei talebani. La loro ong aveva portato cure e soccorso in valli dell'Afghanistan dimenticate da tutti, dove neppure i guerriglieri islamici si spingono più. Molti erano lì da prima che arrivassero i talebani, che li hanno massacrati senza pietà, accusandoli di voler convertire gli afgani al "Dio dei cristiani". Thomas Grams, noto come "Dottor Tom", in nove anni aveva fornito cure dentistiche a 25 mila persone. La biologa nutrizionista Cheryl Beckett era la figlia idealista di un pastore del Tennessee. L'infermiere Glen Lapp veniva dalla Pennsylvania, terra di quaccheri e mennoniti, i tronconi ultra pacifisti del protestantesimo americano, gente che attende la morte con il sorriso sulle labbra e che vive senza sigarette e cerniere lampo. Oculista era Tom Little da New York. "Volevamo servire Dio: pensavamo di restare due anni, sono diventati trentatré", dirà la moglie. Una dedizione per il prossimo che li ha spinti a far crescere le loro figlie "in quello che era semplicemente l'inferno". Little voleva "eliminare la cecità in Afghanistan entro il 2020".

Queste ong chiamate "spie americane" hanno una prassi e un'ideologia molto diversa da quella di Emergency, la ong del dottor Gino Strada che tanta brava gente di establishment ha scelto come profeta. Nel 2008, in Sudan, il dottor Strada si è messo dalla parte del dittatore genocida Bashir. "La storia del genocidio è un'invenzione totale - ha ripetuto Strada - In Darfur è in corso una guerra tribale, ma nessun genocidio. Un genocidio non ti può sfuggire fisicamente. Come fai a non vedere 50 mila morti?". Per questo Strada è stato duramente attaccato da un altro paladino delle ong come l'attuale ministro degli Esteri francesi, Bernard Kouchner, fondatore di Médecins sans frontières: "Talvolta penso che chi critica le azioni di ingerenza umanitaria abbia bisogno di vittime civili per esaltare il proprio ruolo mediatico", ha detto Kouchner di Strada. Parole durissime che pur non sminuiscono il lavoro che Emergency ha svolto con dedizione in Afghanistan, Però, Bosnia, Gibuti, Somalia, Etiopia, Kurdistan e Cambogia. Da quando è iniziata la guerra in Afghanistan, Emergency si è radicalmente politicizzata. E ha cominciato a parlare non solo di fratture e di mine antiuomo, ma anche di guerra, di islam, di dialogo, di terrorismo, di globalizzazione. Diverso è il lavoro schivo e apolitico di un altro italiano padre delle ong, Alberto Cairo, che lavora per la Croce rossa internazionale ed è noto come "l'angelo di Kabul" per aver fatto tornare a camminare migliaia di mutilati.

Le ong sono da anni protagoniste nel campo dell'ecologia con Greenpeace, della lotta all'Aids e contro la fame in Africa, ma è su Israele e il terrorismo che stanno politicamente segnando il dibattito. Tutto ebbe inizio a Durban, nel 2001, quando tremila ong fiancheggiarono i lavori della Conferenza Onu contro il razzismo: Israele ne uscì come uno "stato criminale", gli ebrei come razzisti inveterati. Decisive le ong furono nell'appoggiare la richiesta del ministro degli Esteri della Tanzania, Jakaya Kikwete, di immediate compensazioni in denaro all'Africa per lo schiavismo di cui sono stati vittime i suoi abitanti. Il senso di colpa coloniale da allora è diventato un combustibile nell'agenda umanitaria. Acclamato dalle ong, il dittatore Mugabe in sessione plenaria disse che "gli ebrei sono all'origine di tutti i mali dell'Africa". A Durban alcune ong distribuivano volantini con l'effigie di Hitler e la scritta: "Se avessi vinto io? Di positivo c'è che non esisterebbe Israele". Poi le sfilate lungo la zona della conferenza e lo slogan: "Quel che abbiamo fatto all'apartheid in Sudafrica deve essere fatto al sionismo in Palestina". Le ong hanno appena ottenuto un altro successo: il voto con cui l'Onu, il 21 settembre 2011, celebrerà Durban III a New York.

Lunedì scorso il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, ha attaccato duramente la ong americana Human Rights Watch, una delle migliori in campo democratico. La credibilità dell'organizzazione, sempre più ricca e influente dopo la donazione plurimilionaria del filantropo George Soros, è molto sbiadita una volta scoperta la "cena di benvenuto" a cui la portavoce della ong, Sarah Leah Whitson, ha preso parte a Riad in compagnia di uomini d'affari sauditi e dei membri dello Shura Council, i guardiani dell'islam wahabita, notoriamente antisemita e antioccidentale. Whitson non era là per protestare contro la mancanza di libertà religiosa e l'impossibilità per un non musulmano di risiedere nel regno. La superpotenza dei diritti umani doveva incassare donazioni saudite perché, come ha detto la stessa Whitson, si devono bilanciare "i gruppi di pressione pro israeliani attivi negli Stati Uniti". Lo scandalo ha travolto Human Rights Watch. L'inimicizia antisraeliana è penetrata ai vertici della ong: la stessa Sarah Leah Whitson viene dal Center for social and

Processo alle ong

economic rights che accusa Israele di "colonialismo"; il suo vice, Joe Stork, lavorava per la rivista antisionista Middle East Report; Lucy Mair nasce a Electronic Intifada; Nadia Barhoum viene dagli Students for justice in Palestine, mentre Darryl Li è l'uomo del Palestinian center for human rights, che definisce "atti di resistenza" gli attacchi contro i civili israeliani e che nel suo grossolano elenco delle vittime civili a Gaza ha enumerato anche Nizzar Rayyan, il capo di Hamas che ha mandato uno dei suoi figli a compiere un attentato suicida. Un altro dirigente della ong, Reed Brody, fu quello che nel 2001 tentò di far processare in Belgio il primo ministro israeliano Ariel Sharon. Nel board dei direttori siede Charles Shamas, consulente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, mentre Gary Sick è noto per aver invitato il presidente iraniano Ahmadinejad alla Columbia University.

C'è stato anche l'affaire Marc Garlasco, per anni l'unico esperto militare dell'organizzazione inviato sui teatri di guerra. Di giorno Garlasco imbeccava i giornalisti, di notte era "Flak88", l'accanito collezionista di memorabilia hitleriane. L'esperto militare scriveva recensioni entusiastiche per libri sul Terzo Reich venduti su Amazon. All'inizio, Human Rights Watch gli ha offerto sostegno incondizionato, evocando perfino una "cospirazione" contro la ong. Il governo Netanyahu ha denunciato la cosa come una nuova caduta di Hrw. Il settimanale americano The New Republic ci è andato giù duro con il dossier sulla "guerra civile di Human Rights Watch contro Israele". A denunciare le ong è stato poi lo stesso fondatore di Human Rights Watch, Robert Bernstein, che ha parlato di ong intenzionate a "trasformare Israele in uno stato paria". Ong che promuovono attivamente campagne per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro Israele. Alcune propugnano apertamente "la cancellazione di Israele attraverso la creazione di uno stato unico" di Palestina. Bernstein accusa la sua creatura di aver semplicemente "tradito la Dichiarazione dei diritti umani".

Milioni di euro ogni anno sono elargiti da Bruxelles a ong che boicottano, demonizzano e incitano alla fine dello stato d'Israele. Dal rapporto della Knesset si è scoperto che una delle ong incriminate, "Breaking the silence", ha ricevuto dall'ambasciata britannica 50mila euro, da quella olandese 20mila e dall'Unione europea altri 43mila. Per questo Israele l'ha messa sotto inchiesta.

L'Unione europea finanzia ong come il Gaza Community Mental Health Programme, che equipara i medici israeliani a quelli dei "lager nazisti". Il principale strumento dell'Unione europea per incanalare il denaro alle ong è il Partnership for Peace. Ne beneficiano il Laje'oon Center, che ha ricevuto 249mila euro per lottare a favore della "Gerusalemme araba". Ma anche gli Eco/Peace Friends of the Earth Middle East, con sede a Gaza, un budget di 400mila euro e l'obiettivo di abbattere la barriera di sicurezza israeliana. Centinaia di migliaia di euro finiscono nelle tasche di Machsom Watch, che bolla Israele come "puro razzismo e crudeltà". Il Palestinian center for human rights ha ottenuto 300mila euro e ha giustificato il rapimento di Gilad Shalit come un atto di "resistenza".

"Molto di questo denaro europeo è usato per promuovere una guerra legale asimmetrica fatta di boicottaggi, disinvestimenti e sanzioni: i primi due derivano dalla strategia di Durban del 'completo isolamento internazionale di Israele'", dice il professor Gerald Steinberg, direttore di Ngo Monitor. "Queste organizzazioni finanziate dall'Europa lavorano per la delegittimazione di Israele, continuano a diffondere il doppio standard e false etichette di 'crimini di guerra'. In più, queste azioni mettono in pericolo le norme sui diritti umani e trasformano questi principi morali in armi utili per la politica. Gli statuti legali universali in Europa e organismi quali il Tribunale criminale internazionale, che erano stati previsti per portare in giudizio dittatori responsabili di genocidio, sono stati privati di qualunque significato attraverso l'uso cinico di etichettare i leader israeliani come 'criminali di guerra'".

E' stato proprio un rapporto di Ngo Monitor a far luce sui finanziamenti di due decine di ong (fra cui B'tselem, Peace Now e Ir Amim). I fondi misteriosi, secondo il rapporto, rappresentano anche il 30-40 per cento dei bilanci di quelle organizzazioni. "Dobbiamo limitare la capacità di governi stranieri di manipolare (mediante i fondi alle ong, ndr) la politica interna di Israele e di minarne la legittimità internazionale", si legge nel rapporto "Cavallo di troia", che si è avvalso di noti esperti, fra cui l'ex ministro della Difesa Moshe Arens e dell'attuale vice primo ministro Moshe Yaalon. "Non c'è alcun altro paese al mondo che è obiettivo di manipolazione da parte di governi stranieri attraverso un intervento talmente massiccio nelle sue questioni interne". Yaalon ha definito Peace Now "un virus". Il rapporto stabilisce che il bilancio di Peace Now è di un milione di euro, di cui il 40 per cento è giunto da fonti straniere. Sono menzionati anche l'ambasciata norvegese in Israele e i ministeri degli Esteri di Gran Bretagna, Germania e Olanda. Il 27 per cento del bilancio di B'tselem proviene dall'estero. Fra i suoi sostenitori sono citate l'Unione europea, Olanda, Norvegia e Gran Bretagna.

I portavoce di B'tselem, organizzazione israeliana che dal 1989 si batte per i diritti umani nei territori palestinesi e al

Processo alle ong

centro dell'inchiesta della Knesset, dicono al Foglio: "E' molto chiaro oggi che c'è un innalzamento della campagna contro i gruppi dei diritti umani. Non abbiamo paura. Il successo delle ong le ha portate a essere un target". Nel rapporto Goldstone, B'Tselem è citata 56 volte. Un'altra organizzazione sotto accusa è Ir Amim: il suo bilancio di 700 mila euro è per due terzi sostenuto dall'Europa. Parliamo con l'ufficio stampa di Iri Amin: "Il voto della Knesset contro le ong è un altro passo contro la società civile in Israele, una minaccia alla democrazia". Yariv Oppenheimer, da anni a capo di Peace Now, la ong che nel 1982 allestì la campagna che portò alle dimissioni di Ariel Sharon da ministro della Difesa dopo i massacri di Sabra e Chatila, al Foglio definisce così l'inchiesta della Knesset: "E' una caccia alle streghe, volta a cambiare il carattere democratico d'Israele. Ci sono differenze fra le ong, ma l'unica linea di confine è se le ong fanno spionaggio".

Non se la passa meglio di Human Rights Watch la ong più nota al pubblico, Amnesty International, che nei suoi cinquant'anni di benemerita attività ha raccolto tanti riconoscimenti, oltre a un premio Nobel per la pace (1977). Qualcosa non va, visto che anche lo scrittore Salman Rushdie, esponente della stessa cultura liberal a cui l'ong appartiene, ha accusato Amnesty di "bancarotta morale". Interpellato dal Foglio, il capo di Amnesty Italia, Riccardo Noury, spiega che "una delle caratteristiche irrinunciabili delle ong è la trasparenza: della 'mission', delle azioni, delle modalità di finanziamento e della destinazione dei fondi ricevuti. Amnesty segue queste regole. Certo, rispetto al 1961, il nostro anno di fondazione, il mondo è più complesso e più impegnativo sono le sfide riguardanti i diritti umani, che sempre di più oggi sono diritti economici e sociali violati. Sono aumentati il peso e il senso delle parole 'diritti umani', così come l'importanza dell'azione delle ong e, in qualche misura, anche la tentazione di attaccarne la reputazione. Ma temo siano attacchi vani. Essere non governativi non significa essere antigovernativi: significa indipendenza, imparzialità, assenza di un'agenda politica".

Parole importanti che però non cancellano la macchia di Guantanamo. La ong ha utilizzato Moazzam Begg come testimonial, un ex prigioniero di Guantanamo e acceso sostenitore dei talebani e di al Qaida. Amnesty ha portato Begg a Downing Street, residenza del premier britannico, e in giro per l'Europa a chiedere la chiusura del campo di detenzione per al Qaida. Perfino il settimanale britannico Economist ha accusato Amnesty di "riservare più pagine agli abusi dei diritti umani in Gran Bretagna e Stati Uniti di quante ne dedichi a Bielorussia e Arabia Saudita". E' poi successo che il segretario generale di Amnesty, Claudio Cordone, è arrivato ad affermare che la "jihad difensiva" non è "antitetica" con la battaglia dei diritti umani. E lo ha detto in risposta a una petizione contro il rapporto stilato da Amnesty con Cageprisoners, la ong di Begg per la quale ha fatto da testimonial l'imam yemenita Anwar Al Awlaki, l'ispiratore di una serie di atti terroristici contro gli Stati Uniti. A chiedere spiegazioni a Cordone sono state tre femministe islamiche come Amrita Chachhi, Sara Hossain e Sunila Abeysekera: "Il jihad difensivo è usato dai talebani per la decapitazione dei dissidenti, gli attacchi alle minoranze, alle scuole e ai siti religiosi e la mutilazione pubblica delle donne". Recentemente Amnesty è tornata a far parlare di sé quando il suo direttore a Helsinki, Frank Johansson, ha definito Israele "stato schifoso". Un gruppo di intellettuali ha chiesto l'espulsione del dirigente di Amnesty; fra loro il giurista Alan Dershowitz, la studiosa di yiddish Ruth Wisse, il proprietario di New Republic Marty Peretz e il padre del giornalista Daniel Pearl, Judea.

Ma è vero che, a furia di accanirsi sulle democrazie e su Israele, le ong si sono dimenticate dei propri eroi vittime dei terroristi? Hamas ha ucciso Haidar Ghanem, attivista palestinese legato a B'Tselem. Ghanem credeva nella democrazia e nei diritti umani. Per questo Hamas lo ha ucciso. Per molti, Ghanem era il "Sacharov palestinese". Hamas ha vietato persino di seppellirlo. Avrebbe reso "impuri gli altri corpi". Il suo corpo, a differenza di quelli delle vittime delle guerre asimmetriche del terrorismo, è finito nel dimenticatoio dell'opinione pubblica. Vittima dei tagliagole, ma pure della visione selettiva delle ong per cui ci sono molti torti, ma alcuni sono meno torti di altri.

© - FOGLIO QUOTIDIANO

di Giulio Meotti

Gabrielli parte dalla Puglia Incontrerà tutti i governatori

Il capo dipartimento di Protezione civile a Bari per un incontro con il governatore Vendola: "Sono contento di partire da qui". Poi si dice "particolarmente interessato a confrontare i modelli organizzativi tra le articolazioni dello Stato"

Articoli correlati

Sabato 4 Dicembre 2010

Gabrielli polemico:

"L'Aquila si ispiro al Friuli"

tutti gli articoli » *Venerdi 14 Gennaio 2011* - Attualità

"In Puglia il connubio e questa forte collaborazione, che non inizia certamente con me ma è per fortuna più datata, è importante perchè la Regione in questi ultimi anni ha fatto un grande percorso di attenzione ai problemi della Protezione civile e proprio con il presidente abbiamo anche parlato di quelli che possono essere i modelli organizzativi".

Lo ha sottolineato il nuovo direttore della Protezione Civile, Franco Gabrielli, che stamane - come riporta la Adnkronos - a Bari ha incontrato il governatore Nichi Vendola nella sua prima tappa di un tour che lo porterà in tutte le regioni italiane. "Mi fa piacere iniziare qui dalla Puglia". ha sottolineato Gabrielli. "E' un tour che ha un significato duplice: quello di relazionarmi con i governatori ma anche di ribadire, a dieci anni dalla riforma del titolo V della Costituzione che per la prima volta ha sancito che la materia della Protezione civile non è esclusiva dello Stato ma è concorrente, che la Protezione civile è patrimonio di tutti, soprattutto di queste due grandi istituzioni: la struttura centrale e i governi delle Regioni".

Gabrielli ha poi detto di essere "particolarmente interessato" ai modelli organizzativi "perchè purtroppo questo, come per molte altre situazioni, è un paese a più velocità. Ci sono strutture regionali che da più tempo hanno coltivato e praticato la Protezione civile e altre regioni che lo hanno fatto più tardi".

Red - gz

L'AQUILA ESCLUSIVA: in viaggio tra le macerie dove il Pd blocca la ripresa

Il Giornale - L'AQUILA ESCLUSIVA:

in viaggio tra le macerie

dove il Pd blocca la ripresa - n. 13 del 15-01-2011

Giornale.it, Il

""

Data: **15/01/2011**

Indietro

articolo di sabato 15 gennaio 2011

L'AQUILA ESCLUSIVA:

in viaggio tra le macerie

dove il Pd blocca la ripresa

di Emanuela Fontana

Un viaggio lungo le strade principali della città fantasma: foto. Il sindaco Cialente pensa al piano regolatore, ma bisogna intervenire palazzo per palazzo

nostro inviato a L'Aquila

Il viaggio nel silenzio inizia oltre corso Federico II, al termine di una grata dove gli aquilani, da più di un anno, appendono i loro ricordi. E' "l'angolo del poeta", lo spazio dei sogni, delle poesie e delle foto. A questa grata venivano appese le chiavi nell'autunno delle proteste, più di un anno fa. Ora la bacheca dei poeti segna la frontiera tra il piccolo centro aperto ai cittadini e il luogo dove non può entrare nessuno. Il cigolio del varco di ferro che si apre è l'unico suono nell'Aquila abbandonata.

E' la città dei fantasmi, un centro storico superiore a quello di Firenze, ci spiega la nostra guida, Enzo Lombardi, già senatore ed ex sindaco dell'Aquila, il Virgilio di questa spedizione nell'inferno di case abbandonate, storte, sventrate, puntellate con cura dai vigili del fuoco nei primi mesi dopo il terremoto del 6 aprile del 2009 e adesso sospese alle decisioni dell'amministrazione comunale. Un viaggio lungo le strade principali, come via Paganica, via Garibaldi, la strada del passeggio e ora silenziosa, deserta, lugubre, le chiese più belle, come san Silvestro, San Bernardino, santa Maria della Misericordia, con campanili spaccati a metà, soffitti crollati, navate che scoppiano di massi. Camminiamo tra cunicoli di tubi per il sostegno dei palazzi, scavalcando macerie ancora accatastate. Se si evita di parlare il silenzio è spaventoso, gli unici suoni intorno sono i colpi delle scarpe sul suolo, il piccolo scatto della macchina fotografica, il cigolio di un'altra sbarra che la nostra guida spalanca per portarci in un nuovo silenzio: all'interno di quello che doveva essere un negozio si vede un lavacapelli di parrucchiere, contro la parete di un palazzo è poggiato un aspirapolvere, poi ancora brecce nei muri, una montagna di pietre che era una casa, e ancora i tubi delle puntellature, la trama delle reti rosse di plastica per delimitare i palazzi a rischio di crollo.

All'improvviso si aprono squarci nei muri talmente grandi da poter vedere tutto l'interno, spicchi di abitazioni sfasciate: un tavolino con una bottiglia d'acqua minerale posata sul legno, lo sciacquone di un bagno sradicato dal muro. Sembra una Pompei con i casalinghi, e la polvere di quasi due anni copre di una patina grigia ogni oggetto. Due maschere nere disegnate su un'insegna rosa sono il simbolo di un "laboratorio teatrale". All'interno tutto è fermo, buio, rivoltato, abbandonato. In due ore di cammino incontriamo solo quattro operai. "In Comune nessuno si decide a procedere con la ristrutturazione - ci spiega Lombardi, che presiede la commissione controllo e vigilanza del Comune - Il sindaco Cialente pensa al piano regolatore, ma qui bisogna iniziare a intervenire palazzo per palazzo. In questo posto non c'è più nulla, gli italiani non lo sanno, perché nessuna televisione viene qui a vedere".

Non c'è più vita in questo centro di piazze piene di luce, di scorci di montagna che compaiono in fondo ai vicoli, una bellezza ancora evidente, pietrificata nel silenzio. Poi, di colpo, una luce diversa, un particolare che stride con tutto quello

L'AQUILA ESCLUSIVA: in viaggio tra le macerie dove il Pd blocca la ripresa

che c'è intorno: un negozio aperto, una pasticceria. Tullio Manieri, c'è scritto. E' una pazzia, un negozio di paste aperto in un centro deserto, una sfida a ogni divieto. "Da ottobre", ci spiegano sorridenti i gestori, e offrono tarallucci e torrone allo zafferano. Tengono aperto per i pochi aquilani che, scortati dai pompieri, ancora vengono a recuperare qualcosa nelle loro case. O per gli sparuti operai che si vedono qui intorno. O per se stessi.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Inondazioni, la Germania è pronta

Sacchetti di sabbia, paratie mobili, bando agli argini in cemento: tutto è sotto controllo, alla tedesca

Lì le piene dei fiumi sono un guaio, non una sciagura

Dopo le grandi nevicate e il gelo di dicembre, ora la temperatura sale, le nevi si sciolgono, i fiumi e i torrenti si gonfiano, mentre piove a dirotto. Le inondazioni sembrano inevitabili. In Germania un guaio, ma non una sciagura. Sale la Mosella, sale il Meno, e l'acqua alta a Francoforte sta per raggiungere il Römer, in pieno centro. E minaccia di straripare anche l'Oder, sul confine tra Germania e Polonia. I sacchetti di sabbia sono già pronti, e si tirano fuori le paratie mobili da montare per rafforzare gli argini. Tutto sotto controllo, e se l'acqua salisse ancora, abitanti e negozianti delle zone vicine ai fiumi hanno pronte difese supplementari, e filosoficamente si preparano a mettere in salvo le cose di valore, se proprio ogni difesa dovesse risultare vana. Quando abitavo a Bonn, la mia casa era proprio sul Reno, che straripava quasi ogni anno. Alla fermata del tram, un cartello avvertiva: questa fermata è annullata quando è sott'acqua. Diciamo, eccessiva precisione teutonica. Non si sono mai avute vittime, o danni eccessivi. Anni fa, il Reno raggiunse quasi il livello massimo, sfiorando la sommità delle paratie supplementari. Accorsero i soli voyeur con macchine fotografiche e cineprese per riprendere l'inondazione del centro storico, ma il grande fiume dispettoso riprese a calare. A monte, per il Reno e altri corsi d'acqua, sono predisposti dei polder, dei bacini artificiali, dove viene fatta convogliare l'acqua in eccesso. Non sempre sono sufficienti, ma evitano disastri peggiori. I fiumi in Germania non hanno sempre argini in cemento o non lungo tutto il percorso. Per rispetto della natura, come vogliono i Verdi. Così lungo le sponde dell'Elba, le cicogne trovano negli stagni le ranocchie di cui si cibano. Ma l'Elba e gli altri fiumi straripano volentieri. Come avvenne nel 2002.

Un'inondazione storica che salvò la testa di Gerhard Schröder: il cancelliere era dato per sicuro perdente, ma armato di galosce corse sul luogo del disastro e si guadagnò le simpatie necessarie per essere rieletto, sia pure per un'incollatura. Fu lanciata una sottoscrizione nazionale per aiutare i sinistrati: alla fine si scoprì che erano poche centinaia, molto meno del temuto, e onestamente le vittime restituirono il denaro ricevuto in eccesso. Il centro di Dresda, raggiunto dall'acqua, dopo due settimane era completamente ripulito. Qualche volta l'eccesso di previsione provoca danni. Quando la capitale era ancora Bonn, si prevedeva che il Reno sarebbe straripato a febbraio, ma il fiume straripò a gennaio, invadendo le fondamenta del grattacielo in costruzione per gli uffici dei deputati, che non erano state protette in tempo. Un bel guaio per il palazzo, salvato con un costo enorme, e che ora ospita gli uffici della Deutsche Post.

Brasile: ancora maltempo, sale il numero delle vittime

AL MOMENTO SONO 552 I MORTI DELLE ALLUVIONI

14/01/2011, ore 19:18 -

RIO DE JANEIRO - Nei prossimi giorni, altre piogge torrenziali provenienti dall'Amazzonia si abatteranno, secondo le previsioni meteo, sulle zone colpite dalle alluvioni nella zona di Rio de Janeiro, mentre il conteggio delle vittime continua a salire. Il Centro di ricerche climatiche e spaziali (Inpe) brasiliano ha dato l'allarme: il fenomeno meteorologico che interessa Teresopolis e le altre cittadine di montagna non si e' esaurito, e nuove precipitazioni almeno altrettanto abbondanti sono previste per i prossimi giorni. Un 'canale' di umidita' e bassa pressione sta convogliando dall'Amazzonia verso Rio nubi gonfie d'acqua che a contatto con la catena montuosa lungo la costa scaricano immense quantita' di pioggia.

Pessima notizia per la popolazione colpita e per i soccorritori, che hanno gia' grandi difficolta' a raggiungere varie localita' dove il fango impedisce di estrarre molte vittime di crolli e frane. Il bilancio dei morti aumenta di colpo ogni volta che i volontari della Protezione civile e i pompieri riescono a giungere in una localita' isolata con gli elicotteri o i cingolati. Nel conteggio totale, arrivato a 522, adesso sono entrati i morti di cittadine prima isolate, come Sao Jose' do Rio Preto, Bom Retiro e Albuquerque. A Nova Friburgo, una delle citta' piu' colpite (227 morti), all'alba il frastuono del crollo di varie dighe ha seminato il panico, perche' la gente, gia' molto spaventata, ha immaginato che avesse ceduto la diga a monte del fiume. A Teresopolis sono stati registrati oggi i primi casi di saccheggi, non da parte di malviventi ma di abitanti affamati della zona, che hanno cercato di appropriarsi di cibo nei negozi semidistrutti. Le autorita' si trovano cosi' di fronte al dilemma se reprimere o chiudere un occhio, perche' i viveri e tutti i generi di prima necessita' scarseggiano e le vie d'accesso per i soccorsi sono inagibili.

Ad oggi sono 13 mila gli sfollati nello stato brasiliano di Rio de Janeiro, devastato da frane, smottamenti e inondazioni causati da piogge torrenziali. Circa 20 mila abitanti della localita' di Sao Jose' do Vale do Rio Preto, a 40 km da Teresopolis, sono isolati.

Daniela De Crescenzo Stop all'unità stralcio e a quella operativa, i militari restano ...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **14/01/2011**

Indietro

14/01/2011

Chiudi

Daniela De Crescenzo Stop all'unità stralcio e a quella operativa, i militari restano in Campania per vigilare siti e impianti: è stato deciso ieri nel corso di un incontro svoltosi a Roma presso la sede del dipartimento della Protezione civile. Al summit hanno partecipato il capo del dipartimento, Franco Gabrielli; il prefetto di Napoli Andrea De Martino; l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano; il presidente della provincia di Napoli Luigi Cesaro e il coordinatore dell'unità operativa e stralcio, generale Mario Morelli. Resteranno in campo in Campania 250 militari sotto il comando dei vertici gerarchici del territorio. Un presidio chiesto con forza da Cesaro che presto dovrebbe indicare il nome delle tre prossime discariche da aprire nel Napoletano. Realizzarle non sarebbe stato facile, evidentemente, senza il supporto dei militari. Da qui, probabilmente, la decisione di lasciare un presidio nell'area che non risponderà però più a Morelli. Ma non tutti i problemi sono stati risolti. In un comunicato la Protezione civile spiega: «Si sta perfezionando il passaggio delle competenze amministrative agli uffici regionali ordinariamente preposti all'apianificazione del ciclo integrato dei rifiuti, in vista della data del 31 gennaio prossimo, quando cesseranno le loro attività l'unità operativa e stralcio, come previsto dal decreto legge n. 195 del 2009. Nessuna proroga, quindi, mentre resta garantita la continuità nell'impegno finora portato avanti dalle forze armate». La Regione, dunque, dovrà garantire i flussi extraprovinciali, la pianificazione e la programmazione del ciclo dei rifiuti, rientrando nella piena titolarità delle sue competenze come richiesto dall'assessore Giovanni Romano. Non è, invece, ancora chiaro a chi toccherà chiudere la contabilità di sedici anni di emergenza pagando i debitori. Il direttore generale dell'unità stralcio, Luciano Cannerozzi De Grazia, ai primi di dicembre aveva fatto pubblicare un bando di gara: le imprese che ritengono di aver diritto a un pagamento avranno tempo fino a febbraio per presentare la richiesta. Ma a quell'epoca la struttura non ci sarà più. Bisognerà quindi decidere a chi toccherà l'arduo compito di risolvere lo spinosissimo problema. La decisione di non attivare la proroga alle strutture che fanno capo al generale Mario Morelli aveva scatenato nei giorni scorsi una serie di polemiche: per il sì all'esercito si erano schierati il presidente Cesaro e il sindaco Iervolino, per il no l'assessore Romano. La protezione civile, preso atto della posizione della Regione aveva comunicato lo stop ai militari con un fax. Nei mesi scorsi non sempre i rapporti tra il generale e la Regione erano stati idilliaci. A metà ottobre Morelli raccontò alla commissione ecomafie in termini molto realistici la crisi che si stava aprendo e sottolineò che Provincia e Regione tardavano ad assumere i compiti che erano stati loro attribuiti dalla legge. Poi ci sono state delle differenze di vedute sul trasferimento fuori regione della frazione organica ancora stipata negli impianti di tritovagliatura. La struttura guidata da Morelli aveva fatto una gara europea per attribuire l'incarico poi assegnato al consorzio Cite, quello che sta portando la spazzatura in Puglia. I costi dello smistamento concordati nelle ultime settimane sarebbero però diversi da quelli fissati con la struttura di Morelli perché comprenderebbero voci diverse. Dal canto suo la A2A che gestisce gli impianti di Caivano e Acerra ha cominciato a lavorare a un contratto per portare in Spagna la frazione umida stipata nell'impianto di Caivano che le è stato affidato per legge. Anche in questo caso a pagare sarà la Protezione Civile alla quale spetterà ovviamente un controllo finale. Dovrebbe intervenire anche la Provincia per sostenere le spese del trasferimento della frazione umida accumulata negli ultimi mesi. Una procedura che non avrebbe convinto il generale. Secondo la A2A c'è ancora da decidere in quali discariche saranno smaltiti i rifiuti, quale sarà il costo finale e come saranno ripartite le spese. È invece noto il nome della società di intermediazione, la Markab Consulting che si sarebbe avvalsa anche di consulenze nella nostra regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Melina Chiapparino Emergenze sanitarie al collasso. Il grido d'allarme arriva dalla Croce Ro...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **15/01/2011**

Indietro

15/01/2011

Chiudi

Melina Chiapparino Emergenze sanitarie al collasso. Il grido d'allarme arriva dalla Croce Rossa di Napoli che dal 31 dicembre scorso ha cessato il servizio di trasporto infermi, chiudendo le postazioni 118 di Pianura, del Vomero, di San Giovanni, di Ponticelli e di Piazza del Gesù. Ma anche i cittadini rivendicano il loro diritto all'assistenza sanitaria con gesti forti, come l'occupazione dell'ambulanza di Ponticelli, avvenuta ieri in tarda serata nell'unico residuo della postazione 118 rimasto ancora attivo. Un'azione di forza che ha richiesto l'intervento dei carabinieri e riflette la drammatica situazione della sanità a cominciare dai debiti vantati dall'Asl, non ultimo quello di svariati milioni di euro nei confronti della Croce Rossa partenopea. «Avevamo avvertito che sarebbero venuti meno dei servizi al tavolo prefettizio del 30 dicembre- spiega Francesco Pappalardo della Fp Cgil- l'Asl Napoli non ha rinnovato la convenzione che garantisce postazioni di soccorso di emergenza in nome del piano di rientro della regione Campania». Per arginare l'impoverimento delle postazioni 118, garantite dalla Cri, l'Asl Napoli 1 ha allargato i territori di competenza delle postazioni preesistenti ed eliminato quella di piazza del Gesù. «Per garantire la copertura a San Giovanni- denuncia in una nota il Circ, Coordinamento Infermieri Regione Campania- è stata aperta una postazione 118 al Loreto Mare, ma la situazione è allarmante, non c'è una sala preposta per il 118 e i sanitari si arrangiano in un locale non a norma perché mancano i farmaci al punto che i medici devono chiederli in prestito al Pronto soccorso e sono inesistenti le attrezzature di ricambio dalle bombole di ossigeno ai collarini». Adesso le postazioni 118 devono sobbarcarsi le emergenze di aree molto più vaste, ma senza implementazioni di risorse umane e mezzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciro Pellegrino Niente più taxi gratis per gli assessori: la Provincia di Napoli taglia il r...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **16/01/2011**

Indietro

16/01/2011

Chiudi

Ciro Pellegrino Niente più taxi gratis per gli assessori: la Provincia di Napoli taglia il rimborso sui trasporti agli esponenti della giunta e fa calare la scure sull'analogo budget destinato ai suoi dirigenti. La decisione è stata presa dallo stesso esecutivo guidato da Luigi Cesaro, con una delibera datata 11 gennaio. Erano circa 60, fino allo scorso anno, gli abilitati a chiedere il rimborso taxi a Palazzo Matteotti: i 12 assessori, il direttore e il segretario generale, i direttori d'area e infine, tutti i dirigenti. Il meccanismo, attivo dal 2008 ovvero già dalla precedente consiliatura di centrosinistra presieduta dal verde Dino Di Palma, prevedeva sostanzialmente la possibilità per amministratori e dirigenti dell'Ente di usufruire del tassì in maniera da spostarsi agevolmente tra le sedi istituzionali e amministrative. Gli uffici provinciali infatti sono disseminati in tutta la città: piazza Matteotti (dove c'è l'attività politica e di giunta); via don Bosco (dov'è ubicata gran parte degli uffici tecnici); via Santa Maria la Nova (dove c'è l'Aula del Consiglio e si riuniscono le commissioni) e poi via Pietravalle (uffici del Lavoro e Urbanistica), via Oberdan, via Giannone (Centro servizi provinciale), via Monteoliveto; via Domenico Fontana (ufficio di collocamento), via Nuova Poggioreale e infine la sede della Protezione Civile, ubicata in via Taverna del Ferro. L'obiettivo iniziale era limitare l'uso di auto blu e vetture di servizio; per questo motivo all'epoca l'Amministrazione optò per la convenzione: fu bandita una gara triennale da circa 50mila euro (49.800 per la precisione) 16.600 euro anni, associata ad un regolamento interno che disponeva un budget massimo all'anno di 200 euro di viaggi a persona. L'ultimo dato relativo è del 2009: in un anno sono andati via 8mila euro in rimborsi. Ora, però, le cose sono cambiate: gli assessori hanno tutti quanti l'auto blu e il famigerato «blocchetto viaggi» almeno per loro non ha più ragion d'essere. Di qui la decisione di togliere il rimborso agli esponenti di giunta; contestualmente è stato anche tagliato il budget complessivo: ogni soggetto autorizzato ora potrà spendere al massimo 148 euro all'anno anziché i 200 inizialmente previsti. Anche il regolamento è diventato più rigido: si farà ricorso alla cosiddetta "auto di piazza" soltanto nel caso in cui non vi siano disponibili navette dell'Ente. Recita inoltre la normativa: «Non è consentito l'utilizzo del servizio a persone non autorizzate pena l'addebito della corsa». Del resto il parco auto provinciale non è affatto scarno: 14 auto blu, costate 142.990 euro nel 2009; 2 auto di servizio (costo annuo 12.319 euro) e 17 vetture assegnate agli uffici (costo 108.400 euro). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Facevo defluire le persone da uno dei lati di piazza San Pietro, ci unimmo in un abbraccio, vo...

Il Messaggero articolo

Messaggero, Il

""

Data: 16/01/2011

Indietro

Domenica 16 Gennaio 2011

Chiudi

«Facevo defluire le persone da uno dei lati di piazza San Pietro, ci unimmo in un abbraccio, volontari e pellegrini, quando vedemmo uscire il feretro del Pontefice». Professionalità ed emozione nelle parole di Girolamo Balistreri, presidente dell'Associazione nazionale vigili del fuoco in congedo (Anvvfc), presente con i suoi 5mila volontari il giorno dei funerali di Papa Giovanni Paolo II. Ci sarà anche lui il 1° maggio ad assistere i pellegrini. «Organizzeremo i flussi delle persone che vorranno raggiungere piazza San Pietro, distribuiremo acqua, daremo ogni forma di assistenza necessaria» dice Balistreri. L'Anvvfc per il suo operato durante la morte del Pontefice, ha ricevuto un encomio da parte della Protezione civile. Balistreri, ex dirigente della direzione regionale del Lazio dei vigili del fuoco, racconta l'impegno dei volontari, fondamentali soprattutto nel dirigere la folla. E dà dei consigli ai pellegrini: «Durante il passaggio nei cosiddetti corridoi, vie predefinite per il deflusso, non bisogna mai fermarsi, al gente che si trova dietro continua a camminare provocando una pressione difficile da gestire». «Bisogna inoltre - aggiunge Balistreri - chiedere subito agli addetti quali sono le vie di fuga in caso di pericolo». Molte furono le persone assistite, colte da attacchi di panico.

I volontari, coordinati dalla Protezione civile, saranno pronti a fornire informazioni su come raggiungere piazza San Pietro, dirigeranno il flusso di persone all'interno delle stazioni della metropolitana e nei maxi-parcheggi che verranno organizzati. Tra loro ci sarà anche, Carlo Bottoni, 52 anni, romano, rappresentante nella vita di tutti i giorni, volontario dell'associazione da anni. Anche lui ha assistito i pellegrini nel 2005. «Prima in Vaticano, poi alle stazioni Anagnina e Laurentina» racconta.

Bottoni ricorda «soprattutto la serenità di migliaia di persone che avevano affrontato un lunghissimo viaggio e che in modo composto camminavano per chilometri pur di raggiungere il Vaticano». «Ho conosciuto gente straordinaria - racconta - abbiamo condiviso momenti stupendi insieme». Il volontario ricorda anche «le migliaia di pellegrini arrivati dalla Polonia che volevano raggiungere San Pietro, anche se la piazza oramai era interdetta». Piazza San Pietro infatti era divenuta inaccessibile già 2 giorni prima dei funerali, stracolma di pellegrini. «Ma loro volevano esserci - dice Bottone - e in tutti i modi gli abbiamo offerto assistenza». Anche condividendo un pasto e un cuscino.

L. Bog.

RIPRODUZIONE RISERVATA

»§

Un commando ha sferrato il suo attacco terroristico in un negozio dell'aeroporto. Dieci...**Domenica 16 Gennaio 2011**

Chiudi

di GIULIO MANCINI

Un commando ha sferrato il suo attacco terroristico in un negozio dell'aeroporto. Dieci i feriti gravi, tutti assistiti con la massima rapidità e nel totale ordine, grazie ad una nuova tecnologia di procedure lanciate via sms a tutti gli smartphone accesi in aeroporto.

E' il bilancio dell'esercitazione tenutasi ieri mattina al "Leonardo da Vinci" per simulare la risposta dei soccorsi in caso di attentato terroristico. Presenti il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, e il questore Francesco Tagliente, vi hanno preso parte un centinaio di volontari e circa 150 operatori delle forze dell'ordine, vigili del fuoco, Protezione civile e Croce Rossa. Mobilitato anche il personale del pronto soccorso aeroportuale, diretto da Carlo Racani.

Scattata alle 11, l'esercitazione è consistita nella simulazione degli effetti provocati nella sala della mensa dell'aeroporto: l'esplosione con passeggeri-attori coinvolti, in parte feriti dal crollo di un soffitto e in parte illesi che cercavano di fuggire dalle porte bloccate (per centraline elettriche fuori uso). Poi i vigili del fuoco hanno permesso l'evacuazione e avviato i soccorsi, l'arrivo delle forze dell'ordine e la verifica di eventuali presenze di sostanze tossiche intorno al "cratere" provocato dall'esplosione. Contemporanei l'attivazione delle sale operative e del piano di difesa civile, l'impegno del posto medico avanzato nell'area esterna, l'intervento dei soccorsi, il trasporto e la catalogazione dei feriti a seconda della gravità: tra i gravi, 3 codici rossi e 7 gialli. Alle 11.45 un doppio fischio ha sancito lo stop all'evento.

La sperimentazione, inquadrata nel progetto comunitario "Pen for Cec", ha consentito di varare un nuovo sistema di comunicazione via sms elaborato dal Dipartimento di Ingegneria elettronica dell'università Tor Vergata e destinato agli smartphone per agevolare i soccorsi, facilitare il deflusso, evitare il panico. Ieri sono stati inviati 37 sms: nove nella zona dell'esplosione, undici per l'esterno, otto le aree di parcheggio, nove la zona della stazione ferroviaria. Il progetto prevede che l'applicazione, una volta a regime, possa raggiungere e guidare tra le 15 mila e le 100 mila persone. «Ritengo che esercitazioni come questa - ha commentato il prefetto Pecoraro - siano molto importanti per essere sempre pronti e preparati ad intervenire. Il progetto sarà consegnato alla Comunità Europea che dovrà convalidarlo perché possa avere un'applicazione futura sul campo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Due milioni di fedeli per Wojtyla beato

Domenica 16 Gennaio 2011

Chiudi

La macchina organizzativa si mette in moto: 12 mila volontari, maxischermi, tendopoli, ospedali da campo e centri di accoglienza

La città si prepara all'evento del 1° maggio: vertici tra Prefettura e protezione civile

È passato un anno dal terremoto che devastò Haiti e uccise migliaia e migli...

Domenica 16 Gennaio 2011

Chiudi

di MAURIZIO COSTANZO

È passato un anno dal terremoto che devastò Haiti e uccise migliaia e migliaia di persone. Il mondo si è mobilitato per portare soccorsi e per aiutare una popolazione disastata. Eppure, sono convinto che siano ancora molti in quell'Isola a non avere un tetto per dormire e cibo a sufficienza per mantenersi. Certamente, come accade in queste emergenze, c'è chi ha sottratto ad altri beni di importanza vitale guadagnando sulla pelle dei connazionali. Ma continuiamo però ad occuparcene. Lo meritano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - Nessuna cerimonia ufficiale per ricordare il 43° anniversario del terremoto del Belice. ...

Lunedì 17 Gennaio 2011

Chiudi

ROMA - Nessuna cerimonia ufficiale per ricordare il 43° anniversario del terremoto del Belice. E' questa la decisione presa dai sindaci dei paesi colpiti dal sisma la notte del 15 gennaio 1968, quando una scossa del 9° grado della scala Mercalli rase al suolo 21 Comuni e uccise oltre 400 persone. «Al silenzio rispondiamo con il silenzio», dice Nicola Catania, vice-sindaco di Partanna e coordinatore dei sindaci della Valle del Belice. Il silenzio a cui si riferisce il vice-sindaco è quello dell'Autorità centrale, dello Stato, che a oltre 40 anni di distanza da quel devastante terremoto ancora non ha erogato tutti i fondi previsti per la ricostruzione. Per chiudere definitivamente quella tragica pagina di storia siciliana mancano ancora, secondo Catania, «300 milioni di euro per il completamento dell'edilizia privata e 133 milioni di euro per le opere pubbliche. E' scandaloso che non ci siano nemmeno questi ultimi fondi - continua il vice-sindaco di Partanna - Abbiamo 63 progetti in attesa di essere finanziati e ci sono cittadini che la casa se la sono ricostruita da soli ma non hanno ancora la rete fognaria cui allacciarsi. Ecco perché parliamo di diritti non riconosciuti. Non vogliamo cattedrali nel deserto, ma perlomeno le fogne e le reti elettriche lo Stato deve darcele, a quarantatré anni di distanza dal terremoto. Perché i fondi per la ricostruzione dopo il terremoto del Friuli a quella Regione sono stati dati tutti e a noi no?».

Alle manifestazioni che si sono tenute in alcuni paesi del Belice hanno presenziato molti esponenti politici siciliani, nazionali e locali, a cominciare dai senatori Antonio D'Alì e Mario Ferrara. La prima iniziativa si è svolta presso la Chiesa Madre di Santa Ninfa, dove il vescovo della diocesi di Mazara, monsignor Domenico Mogavero, ha celebrato una messa di suffragio per le vittime del sisma. Successivamente, al Palazzo Comunale un altro appuntamento con ricordi e testimonianze. A Santa Margherita Belice, presso il Teatro, c'è stata la manifestazione "Per non dimenticare" e in serata, a Montevago, si è tenuta la "fiaccolata del ricordo". Iniziative analoghe si svolgeranno oggi e domenica prossima a Salaparuta, Menfi e Partanna.

Sulla vicenda si è espresso anche il senatore del Pd Giuseppe Lumia: «Lo Stato si ricordi del Belice e sani una situazione scandalosa - ha detto - A 43 anni di distanza dal terribile terremoto la ricostruzione deve ancora essere completata. Una vergogna nazionale, che offende la memoria delle vittime e mortifica la dignità dei superstiti e delle loro famiglie. In questa storia - ha concluso Lumia - la cattiva burocrazia e la mala politica hanno fatto più danni del terremoto».

C. Mer.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ATENE - Un'imbarcazione diretta in Italia è affondata a largo dell'isola greca di Cor...

Lunedì 17 Gennaio 2011

Chiudi

ATENE - Un'imbarcazione diretta in Italia è affondata a largo dell'isola greca di Corfù con 263 persone a bordo, tutti afghani, 22 dei quali risultano dispersi. Le ricerche sono continuate per molte ore con navi e elicotteri della guardia costiera; i naufraghi, salvati da una nave olandese, stanno bene. La richiesta di soccorso era stata lanciata sabato dopo che l'imbarcazione di legno si era trovata in difficoltà per le condizioni del mare.

India: calca al tempio, oltre 100 morti

>

Il fuggi fuggi causato da un'auto che ha investito i pellegrini

(ANSA) - NEW DELHI, 15 GEN - I soccorritori hanno finora recuperato 104 cadaveri vicino al tempio di Sabarimala, nello Stato meridionale indiano del Kerala, dove ieri sera un incidente automobilistico ha causato un fuggi fuggi fra migliaia di pellegrini, molti dei quali sono morti calpestati. Lo riferisce l'agenzia di stampa Ians. Le squadre di soccorso hanno operato senza sosta per tutta la notte cercando di strappare alla morte gli oltre 110 feriti.

odori nauseabondi dalla discarica vendola pretende una relazione - paolo russo

Pagina V - Bari

Lettera al presidente della Provincia di Taranto, Florido. Vertice con il capo della Protezione civile

Odori nauseabondi dalla discarica Vendola pretende una relazione

L'impianto Vergine ospita i rifiuti campani: "Nessun rilievo finora dalle analisi"

Gabrielli contento "Il modello Puglia molto valido, può essere esportato in altre regioni"

PAOLO RUSSO

Una relazione sulla discarica nauseabonda. Il presidente della Regione Nichi Vendola ha chiesto al presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido di essere «dettagliatamente informato sugli esiti dei controlli avviati sulle condizioni della discarica Vergine per consentire le valutazioni opportune per adottare provvedimenti che tutelino al meglio l'ambiente e la salute dei cittadini del nostro territorio».

Nei giorni scorsi i cittadini di Lizzano hanno protestato per gli "odori nauseabondi" provenienti dalla discarica che è una delle tre in provincia di Taranto in cui vengono smaltiti anche i rifiuti provenienti dalla Campania. Ieri Vendola ha scritto una lettera al presidente della Provincia in relazione «alle notizie apprese dalla stampa circa una operazione di controllo della polizia provinciale, avvenuta nella serata dello scorso 11 gennaio, presso la discarica Vergine che, pur ubicata all'interno dell'isola amministrativa di Taranto, interessa, sotto il profilo ambientale, numerosi comuni limitrofi».

«Nel corso della cabina di regia da me convocata per affrontare le questioni relative ai mitili della città di Taranto - ha scritto il governatore a Florido - sia l'assessore provinciale che i rappresentanti di Arpa Puglia hanno sottolineato la difformità nella gestione dell'impianto di discarica rispetto alle autorizzazioni rilasciate dalle autorità competenti. Come ben sai - prosegue la nota - l'attenzione della cittadinanza e delle amministrazioni locali sulle questioni dei rifiuti è estremamente elevata nell'ultimo periodo e sono pervenute numerose sollecitazioni e proteste da parte dei cittadini di quell'area che lamentano odori nauseabondi che stagnano per lunghi periodi nelle aree limitrofe alla discarica».

«Per questo motivo - conclude - ti chiedo di volermi relazionare nel dettaglio sugli esiti dei controlli al fine di consentire, ai miei uffici, le valutazioni opportune circa i provvedimenti da adottare per tutelare al meglio l'ambiente e la salute dei cittadini del nostro territorio».

Vendola ha difeso a spada tratta la gestione pugliese dell'emergenza dei rifiuti provenienti da Napoli: «Il comportamento della Regione Puglia, attraverso l'Arpa - ha assicurato - è di un rigore esemplare, neanche un camion che avesse un difetto minimo ha potuto sversare nelle discariche pugliesi e devo dire che i rifiuti campani per come sono stati monitorati sono i migliori possibili, e su questo sono state dette tante sciocchezze. Viceversa - ha aggiunto Vendola - ci sono problemi di altra natura che attengono alla cattiva conduzione di alcune discariche su cui spero che le autorità competenti intervengano».

L'emergenza rifiuti è stato uno degli argomenti che il governatore della Puglia ha affrontato con il capo del dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli. Il sostituto di Guido Bertolaso ha cominciato il suo tour per le regioni italiane proprio dalla Puglia. «Sull'organizzazione della protezione civile - ha detto Gabrielli - la Puglia ha iniziato da qualche anno una riflessione, il cui esito potrebbe essere un modello da esportare in altre realtà, come un frutto del serio federalismo. Per questo mi fa piacere iniziare questo mio tour proprio da qui».

Soddisfatto dell'incontro anche il presidente Vendola: «Abbiamo confermato un'alleanza, ci siamo confrontati su modelli possibili di ulteriore evoluzione dell'organizzazione di protezione civile e abbiamo passato in rassegna i problemi del territorio pugliese: da quelli del dissesto idrogeologico a quelli legati al rischio sismico e agli incendi. Alla Puglia Gabrielli ha dato atto che in un territorio che era sprovvisto di una sua moderna organizzazione si è sperimentato un modello maturo e avanzato».

Prima di arrivare a Bari Gabrielli ha visitato Montaguto: «Sulla frana - ha detto - voglio rassicurare i cittadini: nonostante questo sia stato un autunno particolarmente piovoso non c'è stato il pur possibile ritorno negativo delle piogge e anzi la frana è stata fortemente contenuta. È però ovvio che il problema non è risolto e va costantemente monitorato».

a scuola di valanghe per salvarsi la vita - tomaso clavarino

Pagina XVIII - Torino

L'iniziativa

A scuola di valanghe per salvarsi la vita

Domani in dodici località piemontesi stand informativi e dimostrazioni del soccorso alpino

TOMASO CLAVARINO

Valerio Riffero del Soccorso Alpino di Bussoleno non ha dubbi: «L'inesperienza e l'imprudenza sono alla base di molti degli incidenti che si verificano in montagna. Soprattutto sulla neve basterebbe un briciolo in più di accortezza, conoscenza e preparazione per evitare incidenti da valanga spesso fatali». Ed è proprio per sensibilizzare su questi temi gli appassionati di sci e snowboard fuoripista che torna puntuale - su tutte le Alpi, con particolare riguardo a quelle piemontesi, e in alcune zone dell'Appennino - la giornata «Sicuri in montagna», organizzata dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Cnsas) in collaborazione con il Cai.

Per tutta la giornata di domani in dodici località piemontesi verranno allestiti stand informativi e installazioni su (e sotto) la neve per mostrare dimostrazioni di autosoccorso. Sì, perché, come spiega Valerio Riffero, «imparare a usare strumenti come l'Artva, la pala e la sonda è uno degli elementi imprescindibili per poter andare in montagna e divertirsi in sicurezza. Ma non solo. Bisogna studiare con cura le previsioni meteorologiche, valutare la stabilità del manto nevoso e verificare sui vari bollettini l'entità del rischio valanghe. In montagna non si improvvisa nulla, ma allo stesso tempo basta poco per limitare il rischio di incidenti».

Da Bardonecchia, dove a Campo Smith verranno effettuate simulazioni di ricerca di travolti con l'aiuto delle unità cinofile, a Oropa, passando per Carcoforo, Ceresole Reale, Alpe Devero, Frabosa Soprana, Caldirola, Prali e Chiusa di Pesio, sono molte le località che hanno deciso di partecipare a questa giornata rendendo il Piemonte la regione in Italia con il più alto numero di adesioni. Nel 2009 secondo i dati del Soccorso Alpino piemontese (i dati 2010 verranno pubblicati a marzo) sono state diciannove le ricerche in valanga su di un totale di 59 interventi di soccorso fuoripista. Una cifra importante seppur di molto inferiore ai 244 interventi effettuati in pista che, sommati alle operazioni di soccorso estive, portano il numero totale degli interventi effettuati dal Soccorso Alpino nel 2009 alla ragguardevole cifra di 998 operazioni di soccorso e recupero. I numeri di telefono dei rifugi e dei responsabili delle dimostrazioni sulla neve si trovano su www.sicurinmontagna.it, www.cai.it, www.cai-svi.it, www.falc.net. La partecipazione alle manifestazioni è gratuita e aperta a tutti.

niente fondi dal "governo amico" e lo scolmatore resta un miraggio - ilaria carra

Pagina V - Milano

Lo "stato di emergenza" chiesto dalla Regione per conto del Comune dopo l'esondazione non è stato riconosciuto

Niente fondi dal "governo amico" e lo scolmatore resta un miraggio

Unico intervento per la sicurezza, il potenziamento del canale nord ovest: ma non basta

Da Roma tutto tace: ferma la nomina di Formigoni a commissario straordinario

ILARIA CARRA

Il "governo amico" dimentica la città roccaforte del centrodestra. Dopo quattro mesi, nemmeno un euro risulta stanziato da Roma per i danni causati dal Seveso esondato il 18 settembre. Alla richiesta formulata dal Comune, e avanzata formalmente dalla Regione, perché venisse riconosciuto lo "stato di emergenza", finora non c'è stata risposta. Dei 50 milioni ipotizzati - il conto salato dell'ondata d'acqua che ha travolto negozi, cantine, strade del Nord di Milano, mandato in tilt il metrò giallo e scatenato il balletto di responsabilità tra le istituzioni - neanche l'ombra. E negli uffici della Protezione civile non si nasconde la verità: quei soldi non arriveranno mai. Anche l'assessore regionale Romano La Russa, che ai tempi mandò avanti la pratica a Roma come prassi vuole, ammette diplomaticamente: «Se i soldi non arriveranno entro la fine di gennaio il segnale sarà di certo tutt'altro che buono».

Salvo sorprese, le speranze di incassare i fondi sembrano dunque perdute. Ma in tema allarme esondazioni, la mancata concessione dello stato di emergenza non è l'unica questione impantanata. Tutto è fermo anche sulla nomina, ritenuta a buon senso urgentissima, di un commissario straordinario per il Seveso che imponga interventi ai piccoli Comuni affinché Milano non si allaghi più. Una figura che, proprio per la necessità di una visione il più possibile allargata, il presidente della Provincia Guido Podestà e il sindaco Letizia Moratti si erano affrettati a indicare in Roberto Formigoni. L'incarico dovrebbe ufficialmente arrivare dal ministero della Protezione civile, ma a livello locale nessuno ne parla più. Peraltro sembra che lo stesso governatore lombardo non intenda far carte false per ottenerlo.

E a quattro mesi dal disastro è ancora un miraggio, e resterà tale per molto tempo, il vero progetto che risolverebbe la faccenda una volta per tutte. E cioè un nuovo canale sotterraneo di 11 chilometri che Mm ipotizzò già ai tempi del sindaco Albertini ma che la giunta Moratti, nel 2009, stralciò del Piano di opere pubbliche quando mancava soltanto lo studio di una modifica richiesta dall'Aipo. Un piano da 70 milioni da dividere tra Comune e Mm: non soltanto una difesa idraulica della città ma un sistema che, dirigendo tutte o in parte le acque verso il Lambro, servirebbe anche a prosciugare corsi d'acqua per effettuare pulizie e consolidamenti. Un nuovo bacino che avrebbe funzionato sempre: in periodi normali come un semplice canale che, visti i dislivelli sotterranei da 4 a 25 metri, produrrebbe anche energia, e nei momenti di piena dotato di elettrovalvole e paratie per scongiurare le esondazioni.

Mentre il progetto vero, quello a est, è ancora in soffitta, ad andare avanti è soltanto l'iter del primo "intervento tampone", a ovest. «Un impegno sinergico tra Provincia, Comuni e Regione», ha commentato il presidente Podestà. Ma non può restare l'unico, come aveva ammesso anche l'assessore ai Lavori pubblici Bruno Simini, che aveva parlato di «un primo passo concreto a cui dovranno seguire altri interventi: la strada è lunga». Dopo che l'Aipo, l'Autorità interregionale per il Po, ha sbloccato 17 milioni, unici fondi messi a disposizione finora per questa emergenza, la giunta provinciale dovrebbe approvare a giorni il via libera al bando per potenziare il canale scolmatore nord-ovest. Soldi che dovranno servire a estendere la sua capacità di circa il 20 per cento, per contenere in parte la portata d'acqua del Seveso. Tra l'apertura del bando e l'appalto dei lavori si stima che l'intervento possa partire entro fine aprile, per concludersi entro un anno e mezzo. Resta ancora in alto mare, invece, il progetto di una o più "vasche di laminazione" (grandi bacini per contenere la piena) a Senago, dove il consiglio comunale è sempre stato contrario e ancora oggi fa resistenza. Un altro intervento che, comunque, non metterebbe definitivamente al riparo dai rischi.

regione, sì al rigassificatore di priolo - cristoforo spinella

Pagina IV - Palermo

Regione, sì al rigassificatore di Priolo

La giunta sblocca le procedure. Lo Bello: "Adesso sono fiducioso"

"Ma bisogna coinvolgere la popolazione" Ricorso contro la delibera Cipe

CRISTOFORO SPINELLA

La Regione conferma il via libera al rigassificatore di Melilli. Il disco verde arriva dopo un periodo di silenzio durato quasi un anno in cui Palazzo d'Orleans ha seppso duellato con Confindustria. L'accelerazione definitiva è arrivata dall'assessore all'Energia Giosué Marino, che ha presentato alla giunta il risultato degli incontri con la Ionio gas, la società che vuole realizzare il rigassificatore. «Abbiamo confermato un percorso già avviato nei mesi scorsi dopo un momento di impasse, in cui erano emersi segnali di un possibile blocco dell'iter autorizzativo», spiega Marino. Nei prossimi mesi, dunque, ci saranno altri incontri per definire le questioni che preoccupano maggiormente la Regione. «Chiederemo un'attenzione particolare all'impatto anche visivo della struttura e alla sicurezza, visto che nell'area circostante c'è una raffineria - aggiunge l'assessore - Senza dimenticare il coinvolgimento delle popolazioni interessate e un sistema adeguato di compensazione ambientale».

Insomma, Palazzo d'Orleans vuole andare avanti in un percorso che, assicura Marino, si concluderà entro l'estate. «Per la prima volta sono fiducioso sulla conclusione positiva dell'iter autorizzativo - dice il presidente di Sicindustria, Ivan Lo Bello - Grazie all'impegno dell'assessore Marino si è giunti a una decisione su una questione che era ferma malgrado la Conferenza dei servizi si fosse pronunciata positivamente quasi un anno fa».

Resta invece sospeso il destino dell'altro rigassificatore, quello di Porto Empedocle, dopo la bocciatura del Tar del Lazio. I tecnici di Palazzo d'Orleans stanno studiando in questi giorni i termini del ricorso al Consiglio di Stato: «A Melilli stiamo facendo una valutazione accurata di tutti gli aspetti proprio per evitare che si ripetano i problemi di Porto Empedocle», spiega ancora Marino.

Dalla giunta è arrivato anche l'ok agli interventi concordati tra il dipartimento della Protezione civile e l'assessorato alla Salute per la realizzazione degli eliporti. Un provvedimento che consente di svincolare la quota residua del 30 per cento della spesa complessiva sul programma operativo Fesr 2007/2013. Approvate anche le linee guida regionali per la Protezione civile in tema di rischio idrogeologico e il piano generale per la predisposizione delle linee di intervento del Po-Fesr 2007/2013. La giunta ha autorizzato anche la rimodulazione dei fondi del Par-Fas 2007/2013 per finanziare, con una spesa di 600 mila euro, la messa in sicurezza del castello della Colombaia di Trapani, che il Demanio ha recentemente trasferito alla Regione. Il governatore Lombardo ha firmato anche la delibera che dà il via alle procedure per promuovere ricorso contro la delibera del Cipe del 30 luglio scorso sui fondi Fas.

in azione le squadracce di ben ali carceri a fuoco, saccheggi e morti - renato caprile

- Esteri

In azione le squadracce di Ben Ali carceri a fuoco, saccheggi e morti

Tunisia, governo d'unità nazionale. Torna dall'esilio il leader islamico

Il reportage

La tv nazionale invita gli abitanti a formare comitati di autodifesa in attesa dell'esercito che ovunque tenta di ristabilire l'ordine

RENATO CAPRILE

TUNISI - Una squadretta di operai tira giù di buon mattino la gigantografia di Ben Ali dalla facciata dell'imponente edificio di rue Kames, sede del Raggruppamento costituzionale democratico, il partito del padrone, il partito unico.

Qualcuno applaude, molti altri ritratti vengono stracciati, ma non basta rimuovere le foto del tiranno per dimenticare 23 anni di soprusi. Nel primo giorno del nuovo corso l'esercito tenta di prendere il controllo della situazione. Carrarmati, blindo e soldati sono ad ogni angolo di strada. I militari arrestano bande di uomini incappucciati, parte della polizia presidenziale confluita in milizie che, secondo un diplomatico occidentale, consumano attacchi e vendette contro la popolazione camuffati in macchine prese a noleggio.

L'esercito è una presenza rassicurante dopo una notte di spari, di evasioni di massa, distruzioni, saccheggi, incendi e decine di morti. Il colpo di coda di un regime che non accetta di finire in soffitta. Non sono i ragazzi della "Rivoluzione del gelsomino" a mettere a ferro e fuoco città e villaggi. Sono le squadracce dell'ex Guardia presidenziale, che provano a gettare il Paese nel caos, creando le precondizioni di un possibile golpe. Lo stesso generale Ali Seriati, consigliere per la sicurezza nazionale, è stato arrestato perché accusato di essere il regista di questa mattanza.

È anche il giorno della grande fuga dalle carceri. Oltre duemila criminali sono da ieri a piede libero dopo che qualcuno ha prima appiccato incendi e poi spalancato le celle. È successo a Kesserine, Mahdia, Monastir, Biserta, Sfax, Kairouan fino a Kram, Cartagine e lo stesso centro di Tunisi: in tutto il Paese, come per effetto di un piano studiato a tavolino. A Monastir, a causa dell'incendio appiccato ai materassi di un dormitorio, dopo un assalto con trattori per sfondare i muri di recinzione, sarebbero morti decine di detenuti, qualcuno azzarda 60, ma a centinaia avrebbero ritrovato la libertà. Un pericolo ulteriore: la gente comincia ad organizzarsi da sola per difendersi da vandali e saccheggiatori che ormai attaccano non soltanto gli odiati simboli del potere economico della famiglia di Ben Ali.

La televisione nazionale invita gli abitanti a formare comitati di autodifesa. Lo stesso fa il principale sindacato, l'Uggt: «Difendete le case in attesa che arrivi a proteggervi l'esercito», si appella dalla tv.

Tuttavia l'esercito ha pochi uomini: 35mila contro i circa 200mila delle forze dell'ordine. Il generale Rashid Ammar, rimosso perché non aveva voluto aprire il fuoco sui manifestanti, è stato reinsediato: è una piccola garanzia.

La leadership tenta di riprendere il controllo con due fedelissimi dell'ex presidente. La presidenza ad interim di Mohamed Ghannouchi dura meno di 15 ore. Giusto il tempo che la Corte suprema proclami destituito Ben Ali e affidi - come prevede la Costituzione - la guida del Paese al 77enne speaker della Camera Bassa, Fouad Mebazaa, che affida l'incarico di formare il nuovo governo allo stesso Ghannouchi.

Il neo-capo dello Stato afferma che tutti «senza eccezione» parteciperanno alla vita politica nazionale. È già stato trovato un accordo - si voterà tra due mesi - con le opposizioni legali per gestire l'emergenza. I leader di quelle fuorilegge presto potranno rientrare a pieno titolo nella vita politica. Moncef Marzouki, capofila dell'opposizione democratica, dall'esilio parigino fa sapere che tornerà per instaurare un governo nazionale «senza gli sbirri di Ben Ali». Da Londra anche il leader islamico Rached Ghannouchi annuncia il rientro. Il comunista Hamma Hammami è stato liberato. Un buon inizio anche se il duo Mebazaa-Ghannouchi non piace alla piazza. Troppo compromessi con il passato, si dice.

Brasile, si aggrava il bilancio delle inondazioni "Almeno 500 morti, è la peggiore catastrofe"**LA CATASTROFE**

Brasile, oltre 500 morti per le inondazioni

La presidente Joussef: "Siamo nel dramma" RIO DE JANEIRO - Le piogge torrenziali che hanno devastato la regione dello Stato di Rio de Janeiro hanno causato più di 500 morti, una situazione definita "molto drammatica" dalla stessa presidente Dilma Rousseff, che ha sorvolato la regione per vedere personalmente l'entità del disastro. Secondo l'ultimo bilancio della Protezione Civile, la tragedia ha lasciato oltre 10mila senzatetto e una cifra ancora non precisata di dispersi. Secondo i media brasiliani, la tragedia della regione di Serrana è "il più grande disastro nella storia del Paese", peggiore della colata di fango che, nel 1967, travolse una cittadina costiera, Caraguatatuba, uccidendo 436 persone.

I soccorritori sono finalmente arrivati in molti dei villaggi travolti dal fango e che erano finora rimasti tagliati fuori a causa dei ponti crollati e degli smottamenti sulle strade; e il timore è che il bilancio sia destinato a salire. Gli sforzi per trovare i superstiti sono ostacolati dalle ulteriori frane perchè la pioggia continua a cadere sulla regione rendendo il terreno molto instabile.

La presidente Rousseff, che ha sorvolato l'area in elicottero, ha detto di aver visto una situazione "devastante" e che le scene sono "scioccanti". Solo le tempeste di mercoledì mattina hanno scaricato sull'area in poche ore, prima dell'alba, l'equivalente di un mese di pioggia, distruggendo case, strade, ponti e abbattendo linee telefoniche ed elettriche. Le città più colpite

sono state Novo Friburgo, Teresopolis e Petropolis. Chiese e stazioni di polizia sono stati trasformati in obitori improvvisati, ma l'odore dei cadaveri comincia ad impregnare l'area.

(14 gennaio 2011)

Armi, violini e animali di stato: l'Italia ha perso 70 miliardi di patrimonio in cinque anni

16 gennaio 2010

Ci sono gli oboe e i flauti, ma anche violoncelli e arpe delle bande musicali di Stato, insieme a labrador e cani lupo cecoslovacchi della protezione civile. L'elenco annovera in modo promiscuo lampadari pregiati di inizio secolo dimenticati in qualche palazzo prima adibito a ufficio postale e mobilia di quart'ordine in formica appartenenti a vetusti templi della burocrazia. Ma anche scuole, caserme, carri armati. Tutte voci che insieme contribuiscono a determinare il patrimonio dello Stato che - come rivela l'ultimo rapporto del dipartimento della Ragioneria generale - ha perso per strada 72 miliardi di euro in cinque anni, dal 2005 al 2009.

Il conto patrimoniale. Volete sapere quanto valgono le divise in dotazione ai militari italiani? Trecento milioni di euro. E quanto i mobili e gli arredi per gli uffici? Un miliardo e rotti. Tra i capitoli più grandi del conto patrimoniale figura la Difesa che tra armi e armamenti ed equipaggiamenti logistico-militari arriva a superare i 36 miliardi di euro. Buone notizie, invece, per il capitolo immobiliare dello Stato che tra scuole, musei, caserme e uffici pubblici può contare su una valorizzazione di tre miliardi in più nel 2009 rispetto all'anno precedente, arrivando a un valore complessivo di 54 miliardi.

Le curiosità. Dalle tabelle del rapporto emergono anche altre curiosità: gli animali "pubblici" nel 2009 valgono 6,2 milioni di euro, 1,6 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Gli strumenti musicali valgono il triplo rispetto a cani e cavalli: 18,4 milioni, ma rispetto ad un anno fa ce ne sono in circolazione il 24% in meno. Infine crescono in un anno gli impianti sportivi, che valgono 57 milioni mentre risultano in calo le opere destinate al culto.

Il saldo. Il rosso, conti alla mano, si deve all'aumento maggiore delle passività rispetto alle attività. «I dati, considerati per il quinquennio 2005-2009, evidenziano - si legge nel dossier - che le attività, passate da 599.547 a 785.828 milioni di euro, hanno subito un incremento di 186.281 milioni, pari al 31,07%, mentre le passività, passando da 1.953.595 milioni a 2.211.523 milioni, presentano un incremento di 257.928 milioni, pari al 13,20%. Pertanto l'aumento in valore assoluto delle passività, manifestatosi in misura superiore a quello delle attività, ha determinato un peggioramento patrimoniale complessivo pari a 71.647 milioni»

16 gennaio 2010

Il Brasile dello sport avvia i grandi cantieri

Sudamerica. Domani a Roma i rappresentanti di ministeri, associazioni e imprese

Porta dell'Amazzonia. Assomiglierà a un serpente della foresta lo stadio di Manaus, in corso di ristrutturazione Mondiali e Olimpiadi: chance dall'elettricità ai trasporti - IL NUMERO - 33mldE - Gli investimenti previsti Gli stadi e gli impianti sportivi saranno solo la punta dell'iceberg. Ce n'è per tutti i settori e per tutte le dimensioni di impresa: dai trasporti pubblici all'asfalto delle strade, dagli alberghi al risanamento di interi quartieri residenziali, dalle reti elettriche a quelle telefoniche. A partire da adesso, per chi vuol fare business in Brasile la parola d'ordine è sport. Perché tra i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi di Rio del 2016, soltanto il governo è pronto a spendere qualcosa come 33 miliardi di euro. Cui vanno sommati tutti gli altri fondi: secondo la Banca nazionale di sviluppo economico e sociale di Brasilia (Bndes), per i soli Mondiali sono attesi altri 60 miliardi di investimenti diretti nel settore del turismo e delle comunicazioni. Difficile pensare alla Rio olimpica proprio in questi giorni dell'emergenza legata alla drammatica inondazione. Ma la città non smette di guardare al futuro che l'aspetta. E cerca partner per costruire tutto quello che ha in mente. Domani a Roma sbarcherà un parterre de roi: saranno rappresentati il ministero dello Sport e quello del Turismo, il Comitato organizzatore dei Mondiali del 2014 e la Bndes, l'Associazione brasiliana dell'infrastruttura e dell'industria di base (Abdib) e la Federazione degli industriali dello stato di San Paolo, l'Unione delle industrie delle costruzioni dello stato di Rio e i principali colossi dell'edilizia carioca. Tutti presenti al convegno organizzato da Ice e Confindustria per presentare alle imprese italiane concretamente, appalto per appalto, le opportunità di business che il Brasile dello sport mette sul piatto. «L'Ice ricorda il suo presidente, Umberto Vattani ha avviato già dal 2007 il progetto Italy for Sport, per offrire alle aziende italiane occasioni di incontro con le istituzioni coinvolte nell'organizzazione dei maggiori appuntamenti sportivi internazionali. Anche a tal fine, abbiamo acquisito la partecipazione di due delle maggiori imprese di costruzione del Brasile, Costrutrice Norberto Odebrecht e Carioca Engenharia, nonché della Bndes, l'ente pubblico che firmerà i contratti di concessione dei crediti, per chiarire i meccanismi di finanziamento dei grandi lavori. Questa azione verrà accompagnata in Brasile dalla rappresentanza diplomatica e dagli uffici Ice di San Paolo e Rio de Janeiro che seguiranno da vicino l'evolversi degli investimenti italiani fornendo alle aziende il necessario supporto». Il capitolo degli stadi che ospiteranno i Mondiali, per esempio, è stato già aperto e consiste prevalentemente in massicci lavori di manutenzione. La maggior parte delle opere, però, partirà fra questi primi mesi del 2011 e il 2012. Tutti i progetti fanno capo all'Abdib e godranno di incentivi fiscali, forme specifiche di tutela dei marchi e visti di lavoro temporanei per tecnici e professionisti. Inoltre una parte degli investimenti per la mobilità urbana - il capitolo più consistente dei Mondiali - potrà usufruire di finanziamenti agevolati da parte pubblica (20 anni per ripagare il prestito, 30 nel caso di trasporti ferroviari). Quanto alle Olimpiadi di Rio, i pacchetti più interessanti riguarderanno gli alloggi servono almeno 46mila posti letto ma anche gli impianti di gestione e trattamento delle acque, le centrali di riciclaggio dei rifiuti, la rete ferroviaria cittadina, il sistema delle metropolitane e tre reti di bus rapidi. Grande spazio verrà dato alle energie rinnovabili, dai pannelli solari per il riscaldamento delle piscine fino alle tecnologie per l'illuminazione che prevedono un'alimentazione a etanolo. «Le imprese italiane vantano una lunga tradizione e una straordinaria competenza nella costruzione di opere civili e sono pronte a contribuire a questi ambiziosi programmi ha detto il vicepresidente di Confindustria per le Infrastrutture, Cesare Trevisani, che interverrà domani al convegno dell'Ice. Auspichiamo che il processo di apertura agli investimenti stranieri che il Brasile ha intrapreso negli ultimi anni si estenda anche al settore delle infrastrutture. Per questo Confindustria sostiene fermamente la conclusione di un Accordo di Libero Scambio ambizioso ed equilibrato fra Unione europea e Mercosur che affronti anche gli aspetti relativi al public procurement».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'osservatorio interuniversitario Altratv rilegge il 2010 nei palinsesti di 436 emittenti

Zeitgeist è ormai sinonimo di bilanci. Lo spirito dei tempi - questa la traduzione letterale della parola tedesca - ci illumina su chi siamo e (soprattutto) a cosa prestiamo attenzione. Adottata da Google per redigere le classifiche sulle parole più ricercate in rete, da alcuni anni è personalizzata in Italia dall'osservatorio interuniversitario www.altratv.tv. I ricercatori hanno intervistato così le micro web tv, arrivate quest'anno a 436 unità (nel 2009 erano 286, con un tasso di crescita del +52% registrato in soli dodici mesi), tutte distribuite in modo piuttosto omogeneo sul territorio nazionale. Così il micro-Zeitgeist diventa lo specchio dell'agenda informativa della rete, quella nostrana e dal basso, quella che illumina (anche a fatica) le aree geografiche spesso trascurate dai media generalisti. In testa le preoccupazioni ambientali con il 73%, con i videoracconti dei disastri legati a frane, alluvioni, mareggiate e smottamenti. Così la fragile Italia (giocoforza) è stata proposta nel corso dell'anno appena passato dalle antenne. Poi a seguire il volontariato con il 57% di ricorrenze, quasi a fornire una chiave interpretativa differente dell'Italica gente, dando volto e voce ai tre milioni di italiani impegnati nel terzo settore. Infine il lavoro con il 43%, soprattutto quello che non c'è: le storie dei precari, le proteste dei disoccupati, le dirette sulle manifestazioni hanno tenuto banco accendendo il web videopartecipato. L'agenda mediatica delle micro web tv, nella ricorrenza delle parole adottate dall'esercito dei cittadini videomaker, disegna una mappa dell'informazione declinata in modo differente sulle singole realtà territoriali: in Abruzzo, nei 26 canali presenti, ha tenuto banco ancora il terremoto con la sua ricostruzione, a quasi due anni dalla tragedia. In Campania invece il plebiscito è per l'emergenza rifiuti, segnalata dall'87% delle web tv presenti in regione. I tags delle micro web tv sono speculari rispetto a quelle che emergono dall'autorevole censimento Google, condotto sulle chiavi di ricerca nazionali. Per il colosso di Mountain View da noi le ricerche di pubblico interesse hanno riguardato soprattutto la manovra finanziaria, la maturità studentesca e la modulistica Inps. Ma nella top ten sono entrati anche la guardia di finanza e lo sportello immigrazione. Sul fronte delle parole di crescente popolarità nella terna finalista si classificano chatroulette, Sarah Scazzi e gli stipendi della Pubblica amministrazione. E se Google segnala come bunga-bunga e waka-waka siano entrati prepotentemente nel linguaggio collettivo come termini di crescente utilizzo, la rete delle micro web tv rilancia con crisi (26%) e disoccupazione (21%). Nel vocabolario dell'anno appena passato hanno trovato spazio anche le parole acqua (19%), Protezione civile (19%) e clima (13%). Si impongono i temi della legalità (37%) e - a sorpresa rispetto allo scorso anno - quelli della ricerca (33%). Rete più matura e per pubblici differenziati, anche multietnici. Non a caso in crescita si segnalano i temi legati all'immigrazione. Aumento tematico e di canali, stando anche all'ultima ricerca dell'Università Bocconi, che ha preso in esame soprattutto la moltiplicazione delle web-radio degli stranieri. Queste parole si ritrovano in servizi di cronaca, di cultura e soprattutto di politica: quest'ultima ha vissuto un vero e proprio boom vissuto a marzo, in occasione delle regionali: la tornata elettorale ha visto l'exploit della rete, impegnata a colmare un vuoto informativo dei media generalista e delle tv locali. Micro-Zeitgeist si inquadra nella più vasta ricerca Netizen (ovvero internet citizen). Dai dati annuali emerge la piaga del digital divide: solo poco più della metà delle micro web tv intervistate dichiara di trovarsi in un'area totalmente coperta da banda larga (59%). Oltre un terzo trasmette da zone coperte solo in parte (35%), mentre c'è anche chi fa informazione con un'assenza totale di banda larga (6%). giampaolo.colletti@altratv.tv

RIPRODUZIONE RISERVATA www.altratv.tv - La ricerca micro-Zeitgeist è disponibile all'interno del rapporto annuale Netizen (Internet Citizen 2010)

LO zoom DEI TEMPI

L'osservatorio interuniversitario Altratv rilegge il 2010 nei palinsesti di 436 emittenti

NEL FAUST DI Wolfgang Goethe MEFISTO PARLA DELLO «ZEITGEIST». L'OPERA È STATA PUBBLICATA NEL 1831

Zeitgeist è ormai sinonimo di bilanci. Lo spirito dei tempi - questa la traduzione letterale della parola tedesca - ci illumina su chi siamo e (soprattutto) a cosa prestiamo attenzione. Adottata da Google per redigere le classifiche sulle parole più ricercate in rete, da alcuni anni è personalizzata in Italia dall'osservatorio interuniversitario www.altratv.tv. I ricercatori hanno intervistato così le micro web tv, arrivate quest'anno a 436 unità (nel 2009 erano 286, con un tasso di crescita del +52% registrato in soli dodici mesi), tutte distribuite in modo piuttosto omogeneo sul territorio nazionale. Così il micro-Zeitgeist diventa lo specchio dell'agenda informativa della rete, quella nostrana e dal basso, quella che illumina (anche a fatica) le aree geografiche spesso trascurate dai media generalisti. In testa le preoccupazioni ambientali con il 73%, con i videoracconti dei disastri legati a frane, alluvioni, mareggiate e smottamenti. Così la fragile Italia (giocoforza) è stata proposta nel corso dell'anno appena passato dalle antenne. Poi a seguire il volontariato con il 57% di ricorrenze, quasi a fornire una chiave interpretativa differente dell'Italica gente, dando volto e voce ai tre milioni di italiani impegnati nel terzo settore. Infine il lavoro con il 43%, soprattutto quello che non c'è: le storie dei precari, le proteste dei disoccupati, le dirette sulle manifestazioni hanno tenuto banco accendendo il web videopartecipato. L'agenda mediatica delle micro web tv, nella ricorrenza delle parole adottate dall'esercito dei cittadini videomaker, disegna una mappa dell'informazione declinata in modo differente sulle singole realtà territoriali: in Abruzzo, nei 26 canali presenti, ha tenuto banco ancora il terremoto con la sua ricostruzione, a quasi due anni dalla tragedia. In Campania invece il plebiscito è per l'emergenza rifiuti, segnalata dall'87% delle web tv presenti in regione. I tags delle micro web tv sono speculari rispetto a quelle che emergono dall'autorevole censimento Google, condotto sulle chiavi di ricerca nazionali. Per il colosso di Mountain View da noi le ricerche di pubblico interesse hanno riguardato soprattutto la manovra finanziaria, la maturità studentesca e la modulistica Inps. Ma nella top ten sono entrati anche la guardia di finanza e lo sportello immigrazione. Sul fronte delle parole di crescente popolarità nella terna finalista si classificano chatroulette, Sarah Scazzi e gli stipendi della Pubblica amministrazione. E se Google segnala come bunga-bunga e waka-waka siano entrati prepotentemente nel linguaggio collettivo come termini di crescente utilizzo, la rete delle micro web tv rilancia con crisi (26%) e disoccupazione (21%). Nel vocabolario dell'anno appena passato hanno trovato spazio anche le parole acqua (19%), Protezione civile (19%) e clima (13%). Si impongono i temi della legalità (37%) e - a sorpresa rispetto allo scorso anno - quelli della ricerca (33%). Rete più matura e per pubblici differenziati, anche multietnici. Non a caso in crescita si segnalano i temi legati all'immigrazione. Aumento tematico e di canali, stando anche all'ultima ricerca dell'Università Bocconi, che ha preso in esame soprattutto la moltiplicazione delle web-radio degli stranieri. Queste parole si ritrovano in servizi di cronaca, di cultura e soprattutto di politica: quest'ultima ha vissuto un vero e proprio boom vissuto a marzo, in occasione delle regionali: la tornata elettorale ha visto l'exploit della rete, impegnata a colmare un vuoto informativo dei media generalista e delle tv locali. Micro-Zeitgeist si inquadra nella più vasta ricerca Netizen (ovvero internet citizen). Dai dati annuali emerge la piaga del digital divide: solo poco più della metà delle micro web tv intervistate dichiara di trovarsi in un'area totalmente coperta da banda larga (59%). Oltre un terzo trasmette da zone coperte solo in parte (35%), mentre c'è anche chi fa informazione con un'assenza totale di banda larga (6%). giampaolo.colletti@altratv.tv

RIPRODUZIONE RISERVATA www.altratv.tv - La ricerca micro-Zeitgeist è disponibile all'interno del rapporto annuale Netizen (Internet Citizen 2010) Il gusto delle riprese

In onda nel 2010. Gli argomenti più trattati nei programmi delle 436 web emittenti intervistate da Altratv.

GLI EDIFICI DEL PROGETTO C.A.S.E. SONO SISMICAMENTE

15/Jan/2011

FONTE : PROTEZIONE CIVILE

ARGOMENTO : SICUREZZA/PROTEZIONE CIVILE,ENTI/ P. A./ ISTITUZIONI

INFORMAZIONI PER LA STAMPA A CURA DI : PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIP. DELLA PROTEZIONE CIVILE

REFERENTE UFFICIO STAMPA : Ufficio Stampa TEL. 0668201 - informazione@protezionecivile.it

Gli edifici del Progetto C.A.S.E. sono sismicamente sicuri. In merito all'inchiesta sugli isolatori sismici del Progetto C.A.S.E. di cui oggi fanno cenno alcuni organi di informazione, il Dipartimento della Protezione Civile ribadisce la sua fiducia affinché il procedimento giudiziario accerti quanto prima la verità dei fatti e l'estraneità dei professori Mauro Dolce e Gian Michele Calvi ai reati loro ascritti. Il Dipartimento della Protezione Civile ricorda ancora una volta che i dispositivi installati al di sotto dei 4.449 appartamenti realizzati nell'ambito del Progetto C.A.S.E., hanno superato tutti i collaudi previsti e hanno ottenuto nell'ottobre 2010 i certificati di omologazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Inoltre, tutti gli edifici del Progetto C.A.S.E. hanno ricevuto il certificato di collaudo statico. Pertanto, sulla base degli elementi suddetti, il Dipartimento della Protezione Civile può assicurare i cittadini aquilani sulla piena adeguatezza e conformità alle norme tecniche di tutte le costruzioni del Progetto C.A.S.E.

EDILIZIA: CHIODI, CON CNR LINEE GUIDA PROGETTI ECOSOSTENIBILI NASCE COMITATO PARITETICO IN ATTUAZIONE PROTOCOLLO D'INTESA

Lunedì 17 Gennaio 2011

A

L'Aquila, 17 gennaio 2011 - Prima riunione operativa, ieri all'Aquila, per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 14 luglio dal presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, e dal presidente del Centro nazionale delle ricerche (Cnr), Luciano Maiani. In base all'accordo, è stato nominato un Comitato di gestione paritetico, composto da tre rappresentanti per parte, con il compito di attivare e coordinare iniziative congiunte finalizzate, tra l'altro, a promuovere politiche di innovazione in vari settori. A rappresentare la Regione, Enrico Mazzarelli, segretario generale della Presidenza di Giunta, Antonio Sorgi, direttore della Direzione Affari della Presidenza, Politiche legislative e comunitarie, Programmazione, Parchi, Territorio, Valutazioni Ambientali, Energia, e Carlo Visca, direttore della Direzione Protezione civile ed Ambiente. Per il Cnr collaboreranno Fausto Guazzetti, direttore Irpi/cnr Perugia, Tullio Antonio Maria Tolio, direttore Itia/cnr Milano, e Mauro Chilante, Itc/cnr L'Aquila. Tra le molteplici finalità del Protocollo, si è deciso di privilegiare azioni per lo sviluppo sostenibile nell'edilizia residenziale e l'eco qualità architettonica. Il Comitato neo insediato provvederà a definire apposite linee guida, procedendo, successivamente, ad un monitoraggio sul territorio (con Ordini professionali ed Associazioni di categoria) affinché le stesse siano correttamente applicate. L'edilizia ecologica è un tema particolarmente sentito dal Presidente della Regione, Gianni Chiodi, che ha sollecitato un'attenzione prioritaria su questo punto dell'accordo con il Cnr. Nella sostanza, Regione Abruzzo e Cnr sosterranno realizzazioni di edifici in grado di assicurare lo sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio e dell'ambiente urbano; il risparmio energetico, l'utilizzo delle fonti rinnovabili ed il riutilizzo delle acque piovane; il benessere, la salute e l'igiene degli occupanti; l'uso di materiali da costruzione, impianti, elementi di finitura, ed arredi fissi, che non determinino emissioni di gas tossici, particelle, radiazioni o gas pericolosi, nonché inquinamento dell'acqua e del suolo; l'impiego di materiali e manufatti per cui sia possibile il loro riutilizzo anche al termine del ciclo di vita dell'edificio e la cui produzione comporti un basso bilancio energetico. "Si comprende l'importanza di questa sinergia tra Regione e Cnr - spiega il presidente Chiodi - in un momento cruciale per l'edificazione e la riedificazione di immobili nel territorio regionale, tanto che, nelle more dell'approvazione del nuovo Testo di legge per l'Edilizia, contenente indicazioni in tal senso, ritengo necessario anticipare l'avvio delle attività per mezzo della redazione delle 'Linee guida' in collaborazione con il Cnr. La tragedia del terremoto dell'Aquila, poi - osserva il Presidente - impone una particolare attenzione ai processi costruttivi per garantire una migliore qualità di vita alle famiglie, con benefici per la salute e risparmi in termini sia economici che energetici, oltre che una maggiore tutela dell'ambiente circostante". Il Protocollo Regione/cnr ha durata triennale, rinnovabile, e contempla forme di condivisione per tutti gli ambiti della difficile ricostruzione post sisma.

PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”

| [marketpress notizie](#)

[marketpress.info](#)

"PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”"

Data: 17/01/2011

[Indietro](#)

[Dati Editore](#) | [Chi Siamo](#) | [Redazione](#) | [Pubblicità](#)

CERCHI

UNA CASA?

UN UFFICIO?

UNA CASA VACANZA?

LAVORO?

AUTO?

O ALTRO?

VUOI PUBBLICIZZARE

UN AVVENIMENTO?

CLICCA SUBITO QUI

E INSERISCI

GRATIS

I TUOI ANNUNCI

SU MARKETPRESS

PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”

MARKETPRESS

Notiziario

Archivio

Archivio Storico

Visite a Marketpress

Frase importanti

Piccolo vocabolario

Programmi sul web

LOGIN

PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”

Username

Password

P.I. 12573730152

Notiziario Marketpress di Lunedì 17 Gennaio 2011

PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”

Matera, 17 gennaio 2011 - Via libera allo stralcio 2011 del progetto Vie Blu in provincia di Matera. La giunta provinciale ha approvato lo schema dell'avviso pubblico e la domanda di riassunzione che sono disponibili sul sito internet www.Provincia.matera.it/ “Anche quest'anno la Provincia di Matera, tramite il braccio operativo dell'Apea, – ha commentato l'assessore all'Ambiente e vice presidente della giunta Giovanni Bonelli – potrà contrattualizzare 250 persone di cui oltre 200 unità saranno impegnate nei lavori di manutenzione del reticolo idrogeologico e di riqualificazione dei sistemi ambientali e paesistici. In merito ai siti in cui il personale opererà – ha concluso Bonelli – siamo in attesa di incontrare la Regione per concertare insieme le aree di intervento.” “Un ottimo risultato raggiunto grazie all'Agenzia Provinciale dell'Energia e l'Ambiente – ha sottolineato il presidente Stella – che svolge un ruolo di primaria importanza nell'ambito del settore ambientale. Le sue competenze, numerose e articolate, stanno garantendo al territorio un protagonismo di assoluto rilievo e, soprattutto, servizi innovativi. Concetti come energia alternativa, prevenzione di rischi in materia di protezione civile e formazione ambientale sono diventati impegni concreti a difesa del territorio. Una politica attiva e dinamica che ha permesso alla nostra provincia di distinguersi e assurgere a esempio di innovazione nel settore a livello europeo.” “Questa opportunità occupazionale – ha dichiarato il vice presidente Bonelli - conferma la volontà dell'Amministrazione provinciale di contribuire a rilanciare l'occupazione in un territorio gravemente penalizzato da tagli di ogni genere, ma che grazie alla collaborazione tra parti sociali, istituzioni e società civile riesce ancora a produrre qualche notizia positiva.”

PROVINCIA MATERA, ON LINE IL BANDO 2011 “VIE BLU”

web agency cdweb design spazio web e registrazione dominio by rubalo.it

INCONTRO AQP- SINDACATI: ISTITUZIONALIZZARE IL CONFRONT
O

Lunedì 17 Gennaio 2011

Bari, 17 gennaio 2011 - “E' stato raggiunto un punto d'incontro tra i vertici di Acquedotto pugliese e le sigle sindacali regionali attraverso la istituzionalizzazione di un tavolo di confronto e la disponibilità espressa da parte di Aqp a rivedere il protocollo sulle relazioni industriali sottoscritto nel 2007”: lo ha reso noto poco fa l'assessore regionale alle Opere pubbliche e Protezione civile Fabiano Amati, a margine dell'incontro da lui promosso al fine di migliorare le relazioni tra sindacati ed Aqp. Alla riunione, che si è svolta il 13 gennaio presso la sede dell'assessorato alle Opere pubbliche della Regione Puglia a Bari, hanno partecipato l'Amministratore unico e il Direttore generale di Aqp Ivo Monteforte e Massimiliano Bianco e i Segretari Regionali di C.g.i.l, C.i.s.l. E U.i.l. Giovanni Forte, Teodoro di Maria e Aldo Pugliese. “La riunione di oggi – ha spiegato Amati - è stata molto utile per raggiungere i risultati sperati. Il compito della Regione Puglia era infatti quello di favorire rapporti sempre migliori tra l'azienda e il sindacato; abbiamo stabilito un preciso metodo di lavoro, che ha permesso a tutte le parti di rubricare in maniera puntuale i punti prioritari sui quali aprire un tavolo di confronto, emancipando la discussione da ogni generalismo. I sindacati hanno posto l'attenzione su una serie di questioni relative proprio alla redazione di un preciso protocollo sulle relazioni industriali che si rivolga specificamente alla regione Puglia, all'insediamento di un osservatorio utile per acquisire informazioni rispetto sui piani di investimento aziendali e hanno chiesto delucidazioni circa la riorganizzazione dell'area tecnica, la riduzione del personale e l'inquadramento dei lavoratori. Al termine della riunione è stato raggiunto un punto d'incontro grazie anche alla proposta avanzata da Aqp di istituzionalizzare questo tavolo di confronto, che vedrà l'impegno del management di Acquedotto e dei sindacati regionali ad incontrarsi per discutere sulle precise questioni di merito e alla espressa disponibilità da parte di tutte le parti in causa di riunirsi per rivedere il protocollo del 2007 ed eventualmente aggiornarlo al 2011, in chiave regionale”.

**REGIONE: GIUNTA APPROVA INTERVENTI PIANO ELIPORTI SICILIAN
O**

Lunedì 17 Gennaio 2011

Palermo, 17 gennaio 2011 - La giunta regionale, presieduta da Raffaele Lombardo, nella seduta del 14 gennaio, ha approvato gli interventi concordati tra il dipartimento della Protezione civile e l'assessorato alla Salute nell'ambito del piano per la realizzazione degli eliporti, inseriti in un programma di rete. Questo provvedimento consente di svincolare la quota residua del 30% della spesa complessiva, a valere sul programma operativo Fesr 2007/2013. In materia di Protezione civile sono state approvate le linee guida regionali necessarie alla successiva redazione dei piani di protezione civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico ed il piano generale regionale per la predisposizione delle linee di intervento del Po-fesr 2007/2013 necessarie all'avvio dei piani attuativi di settore. La giunta ha autorizzato la rimodulazione dei fondi del Par-fas 2007/2013 per finanziare, con una spesa di 600 mila euro, la messa in sicurezza del castello della Colombaia di Trapani, il monumento che il Demanio ha recentemente trasferito alla Regione. In materia di sanità, la giunta ha approvato la rideterminazione della dotazione organica dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania. Approvato, infine, lo schema di accordo di programma quadro relativo all'azione 4.4 del Par Fas 2007/2013 sull'utilizzo di tecnologie innovative per la difesa dell'ambiente.